



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

*Corso di Laurea Magistrale in
Psicologia sociale, del lavoro e della comunicazione*

Tesi di Laurea Magistrale

**Promuovere relazioni positive in un contesto organizzativo: uno studio
per decostruire il pregiudizio d'età**

*To promote positive relationships in a organizational context: a study used to
deconstruct ageism*

Relatore

Prof. Diego Romaioli

Laureanda: Maddalena Della Bella

Matricola: 2050367

Anno accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1 – L'AGEISMO

- 1.1 Introduzione al pregiudizio
- 1.2 Il pregiudizio d'età: l'ageismo
- 1.3 Ricadute dell'ageismo
- 1.4 Ageismo, organizzazioni e mondo del lavoro

CAPITOLO 2 – PROSPETTIVA TEORICA DI RIFERIMENTO

- 2.1 Il pregiudizio d'età nei discorsi
- 2.2 Svoltata discorsiva nello studio del pregiudizio d'età
- 2.3 Il Costruzionismo Sociale
- 2.4 La ricerca “*Future Forming*”

CAPITOLO 3 – LO STUDIO

- 3.1 Il contesto di riferimento: la Croce Rossa Italiana
- 3.2 Obiettivi e domande di ricerca
- 3.3 Disegno di Ricerca: *Generative Sequential Mixed Methods Approach*
- 3.4 I Fase Quantitativa: metodo di raccolta dati
 - 3.4.1 *Fraboni Scale of Ageism*
 - 3.4.2 Partecipanti I Fase
 - 3.4.3 Metodo di analisi dei dati quantitativi
- 3.5 II Fase Qualitativa: metodo raccolta dati
 - 3.5.1 *Appreciative Inquiry* e domande generative
 - 3.5.2 Partecipanti II Fase
 - 3.5.3 Metodo di analisi dei dati qualitativi

CAPITOLO 4 – RISULTATI

- 4.1 I Fase Quantitativa
- 4.2 II Fase Qualitativa
- 4.3 Confronto dei risultati

CAPITOLO 5 – DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

5.1 Discussione

5.2 Conclusioni: limiti e prospettive future

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

INTRODUZIONE

Nello scenario moderno si sta assistendo al progressivo invecchiamento della popolazione e, con sempre maggiore frequenza, giovani e lavoratori senior si trovano ad interfacciarsi quotidianamente sul lavoro. Diversi studi hanno riportato come, sempre più spesso, i contesti organizzativi caratterizzati da diversità generazionale si trovano a dover fronteggiare la sfida dell'integrazione al loro interno. Tra i collaboratori, infatti, si è visto insorgere l'ageismo, una forma di pregiudizio riferito all'età.

Il termine ageismo, coniato da Butler negli anni Sessanta, rappresenta un insieme di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni guidati, appunto, dall'età anagrafica, che può avere ricadute concrete sia sulla salute della persona, sia nelle relazioni con gli altri ed in ogni fase della vita organizzativa.

Grazie ai contributi della letteratura, entro gli assunti teorici del paradigma del Costruzionismo Sociale, si è potuto osservare l'ageismo come un fenomeno che prende vita nella realtà costruita tramite lo scambio quotidiano, nel processo di creazione del significato, in cui anche la ricerca psicosociale può giocare un ruolo importante (Gergen, 2015). Il presente elaborato, quindi, propone una ricerca-intervento di taglio socio-costruzionista, secondo un approccio *Future Forming* (Gergen, 2015) e *World-Making* (Power et al., 2023), svolta all'interno della Croce Rossa Italiana e finalizzata alla decostruzione del pregiudizio d'età tra i volontari. In questo contesto, ove il contatto intergenerazionale è quotidiano, l'ageismo può influire negativamente sul clima organizzativo, e condizionare sia il rapporto tra lavoratori sia la relazione con l'utenza alla quale il servizio erogato si rivolge.

Nello specifico, lo studio ha adottato il *Generative Sequential Mixed Methods Approach* (Romaioli, 2022), un core design in cui è previsto l'uso combinato di metodi quantitativi,

dedicati alla rilevazione di specifiche problematiche di un contesto, ed indagini qualitative, utilizzate per permettere agli interpellati di ripensare alla propria esperienza e decostruire attivamente le problematichità emerse.

Nella prima fase si è somministrata ai volontari la *Fraboni Scale of Ageism*, uno strumento adatto alla rilevazione di tre dimensioni fondamentali che corrispondono alle componenti cognitiva, affettiva e comportamentale del pregiudizio. A seguito delle analisi descrittive, nella seconda fase, invece, sono state condotte delle interviste semistrutturate episodico-generative, utili a decostruire le narrazioni ageistiche evidenziate nella prima fase, che hanno permesso ai partecipanti di ripensare alle proprie esperienze. Grazie alla capacità generativa delle interviste, e allo scambio tra ricercatori e partecipanti, questi ultimi hanno potuto sfidare il pregiudizio espresso e ricostruirlo, ripensando al loro modo di relazionarsi con i più anziani. Al termine, le analisi tematiche condotte sui testi raccolti hanno evidenziato i nuclei centrali delle nuove storie positive emerse, che hanno delineato nuove visioni di “anziani” e “anzianità”.

Nel primo capitolo di questo elaborato verranno presentati alcuni riferimenti teorici, con particolare attenzione a come l’ageismo si concretizzi e quali ricadute abbia nei contesti organizzativi. Nel secondo capitolo, invece, seguirà un approfondimento teorico alla costruzione del pregiudizio d’età nei discorsi quotidiani e delle possibilità offerte dal paradigma del Costruzionismo Sociale. Nel capitolo tre verrà descritto nel dettaglio lo studio condotto e ne verranno presentati i relativi risultati nel capitolo quattro. Nel quinto capitolo, infine, si proporrà una discussione su quanto emerso in questo progetto, dai punti di forza alle criticità, a possibili applicazioni e sviluppi futuri.

CAPITOLO 1

L'AGEISMO

1.1 Introduzione al pregiudizio

Nella vita quotidiana ci troviamo ad affrontare ed elaborare ogni giorno un gran numero di informazioni. Valutarle tutte singolarmente risulterebbe impossibile; ecco, dunque, che l'uomo è in grado di ricorrere a differenti strategie per velocizzare tale processo. Per semplificare la complessità della realtà nella quale siamo immersi, e darvi senso, spontaneamente e in maniera automatica, si ricorre al processo di categorizzazione (Bruner, 1957). Questo processo porta a una semplificazione delle informazioni inserendo gli stimoli all'interno di classi più ampie, in base al principio di somiglianza intraclassa e differenze interclassi. Nel 1954 Allport parlava delle categorie definendole “nomi che tagliano fette di ambiente” (Allport, 1954), ed applicato alla realtà sociale, come evidenziato in molti studi (e.g. Turner et al., 1987), si arriva ad una semplificazione tra quelli che sono gli ingroup di appartenenza e gli outgroup, nei quali, invece, non ci si considera inclusi (e.g. Brown, 2010; Gendron et al., 2016).

In questo processo sono insiti una serie di bias. Uno di questi è il meccanismo che porta ad accentuare le somiglianze intracategoriali e le differenze tra categorie, affinché queste portino a discriminare, in maniera efficace, rispetto a ciò che vi appartiene e ciò che invece ne è escluso. Si è osservato come, a livello sociale, tale meccanismo abbia un effetto sulla percezione, sugli atteggiamenti e sui comportamenti attuati nella relazione tra gruppi (Brown, 2010). Per rendere più chiare le categorie sociali, le persone possono ricorrere agli stereotipi per differenziarle e, senza prescindere dal ruolo del contesto socioeconomico e politico di riferimento, prende vita il fenomeno oggetto di questa tesi: il pregiudizio (Brown, 2010).

Alle origini dello studio sul pregiudizio, in letteratura, ritroviamo gli scritti di G. Allport (1954), che condusse un'attenta analisi racchiusa nell'opera "La natura del pregiudizio". L'autore, ancora oggi di riferimento, si concentrò in particolare sul pregiudizio etnico, che definiva come "un'antipatia fondata su una generalizzazione falsa (stereotipo) e inflessibile (resistente al cambiamento)". In questa pubblicazione vengono considerati sia i fattori individuali relativi al pregiudizio, sia le dinamiche sociali, ponendo le basi delle attuali ricerche in quest'ambito. Tali teorizzazioni, sempre maggiormente rifinite negli anni, ancora oggi rappresentano il cuore della letteratura sul fenomeno, non più ritenuto inflessibile ma collegato al normale funzionamento cognitivo e motivazionale della mente umana (Fiske, 1998). Anche gli studi di Fiske et. Al. (e.g. Fiske et al., 2002) hanno apportato importanti contributi: mettono in luce come alla base di un pregiudizio non vi sia semplicemente una componente negativa, ma anche uno stereotipo benevolo verso il gruppo target che, in alcuni casi, può concorrere a mantenere lo status di inferiorità dell'outgroup (Durante & Fiske, 2017).

Brown (2010), dopo un'attenta revisione della letteratura, ha proposto una nuova definizione più inclusiva che consideri le componenti cognitiva, affettiva e comportamentale come aspetti dello stesso fenomeno, così come le manifestazioni indirette. L'autore, allora, ha definito il pregiudizio come "ogni atteggiamento, emozione o comportamento diretto verso i membri di un gruppo, che direttamente o indirettamente implicino negatività o antipatia verso gli stessi" (Brown, 2010).

Oltre al definire l'oggetto di indagine risulta rilevante, ai fini di questo elaborato, considerare come nella letteratura sia possibile evidenziare due correnti di pensiero sul costrutto del pregiudizio. Nel primo caso, esso viene ritenuto semplicemente come dimensione affettiva negativa che porta a giudicare negativamente i membri

dell'outgroup. Viene distinto chiaramente dallo stereotipo, dimensione prettamente cognitiva rispetto alle caratteristiche attribuite al gruppo, e dalla discriminazione: un conseguente comportamento negativo (o non positivo) nei confronti dei membri dell'outgroup. In una seconda tradizione, invece, il pregiudizio è considerato in senso lato come una posizione negativa verso il prossimo, che comprende, nel suo insieme, una componente cognitiva, una affettiva e una comportamentale (Fiske, 1998).

Ritornando alle origini del fenomeno, nella sua pubblicazione, Brown (2010) ha riconfermato come il pregiudizio poggi le basi necessariamente sulle relazioni intergruppi. L'autore ha ricordato come questo sia un fenomeno diretto verso un gruppo di persone piuttosto che sul singolo, originato dalle credenze condivise di un gruppo verso un altro e che non prescinde dal tipo di relazione che si instaura tra i gruppi. A proposito di quest'ultimo punto, ha citato varie ipotesi sulla sua origine, considerando anche quella motivazionale.

Ripercorrendo le varie teorie susseguitesesi negli anni, quindi, è possibile distinguere tre differenti approcci allo studio del fenomeno (Brown, 2010):

1. approcci interindividuali focalizzati sulle caratteristiche della singola persona, come la Teoria della Personalità Autoritaria (Adorno et al., 1950) e la Teoria della Dominanza Sociale (Sidanius & Pratto, 1999);
2. spiegazioni socioeconomiche con focus sulla distribuzione delle risorse tra gruppi, ad esempio la Teoria della Deprivazione Relativa (Stouffer et al., 1949) e la Teoria del Conflitto Realistico (Sherif, 1966);
3. le spiegazioni psicosociali basate sull'appartenenza a gruppi sociali significativi. Ricordiamo, tra le molte, la Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel et al., 1979) e la Teoria della Gestione del Terrore (Greenberg et al., 1986).

Per concludere quest'introduzione, si ricorda come il pregiudizio può prendere differenti nomi. Tra le sue forme più studiate ci sono il razzismo e il sessismo, il pregiudizio in base all'orientamento sessuale, alla disabilità o rispetto all'età anagrafica (Ayalon & Tesch-Römer, 2018a; Brown, 2010).

Proprio questo ultimo caso, il pregiudizio d'età, è alla base di questo elaborato di tesi.

1.2 Il pregiudizio d'età: l'ageismo

Negli anni si sono succedute numerose definizioni del pregiudizio di età (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b), chiamato "Ageismo" in Italiano ed "Ageism" in inglese.

Il concetto di ageismo fu introdotto da uno dei maggiori ricercatori che si occupava della stereotipizzazione e discriminazione sistematica attuata verso le persone anziane, in virtù della loro anagrafica: lo psichiatra Robert Butler.

Butler (1969) definì l'ageismo come «il pregiudizio attuato da parte di un gruppo di età verso un altro gruppo di età» (Butler, 1969). Recentemente una definizione, considerata più esaustiva, è stata data da Iversen, Larsen e Solem (2009) che, dopo un'attenta revisione di tutte le definizioni susseguitesi negli anni, ne hanno proposto una più inclusiva. Secondo gli autori, l'ageismo si configurerebbe come l'insieme di stereotipi positivi o negativi, pregiudizio e/o discriminazione, contro, o a vantaggio, delle persone più anziane. Le implicazioni si possono manifestare a livello micro, meso o macro, essere negative o positive, esplicite o implicite, guidate dell'età cronologica dei target o della percezione, e conseguente categorizzazione, degli stessi come anziani (Donizzetti, 2019). Un ulteriore contributo è stato offerto da Palmore (2015). L'autore, concordando con quanto già sopracitato, ha posto una riflessione sul fatto che, in realtà, questa forma di pregiudizio possa essere rivolta verso qualsiasi fascia di età. Essendo guidato da un processo fisiologico, infatti, a differenza del razzismo e del sessismo, è un tipo di

fenomeno che può colpire chiunque (Palmore, 2015). Ciò nonostante, a tutt'oggi, la maggior parte degli studi sul tema, si sono concentrati sulla discriminazione contro le persone anziane o, in alternativa verso i più giovani. In quest'ultimo caso particolare, il fenomeno prende il nome di “*reverse-ageism*” (Ilişanu & Andrei, 2018).

Riassumendo, quindi, l'ageismo viene considerato come caratterizzato da una componente cognitiva, una affettiva e una comportamentale, di valenza sia positiva sia negativa. È stato, inoltre, osservato come non si concretizzi solo a livello interpersonale, ma anche a livello politico e istituzionale, con una forte tendenza a perpetuarsi, sostenendo profezie che si autoavverano (Ayalon & Tesch-Römer, 2018a). In linea con le caratteristiche evidenziate nello studio del pregiudizio, anche l'ageismo viene ritenuto una forma molto complessa, spesso nascosta, implicita, agita non intenzionalmente e/o con intenti benevoli (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b; Levy, 2001), che può impattare quotidianamente in ogni fase dell'esistenza e nelle relazioni con gli altri (Levy, 2001). In linea con la Teoria dell'Interiorizzazione dello stereotipo di Levy (2009), sembra che il fenomeno abbia origine fin dalla prima infanzia. In letteratura, infatti, sono state documentate delle sue manifestazioni in tutte le fasce d'età, iniziando nei più piccoli e persistendo nei più anziani (Levy, 2009; Donizzetti, 2019).

Tra gli studi pubblicati è possibile distinguere tre approcci, che corrispondono ai tre livelli di manifestazione del fenomeno (micro, meso e macro) proposti dagli autori nelle definizioni (Iversen et al., 2009; Palmore, 2015). Seppure, a volte, sia difficile delineare in modo netto i confini di appartenenza dei diversi contributi, per ogni punto di vista è possibile ritrovare modelli teorici esplicativi del fenomeno e ricerche rispetto al suo impatto concreto (Ayalon & Tesch-Römer, 2018a; Donizzetti, 2019).

1. A livello micro si vuole spiegare l'ageismo facendo riferimento a pensieri, emozioni ed azioni del singolo, considerando le ripercussioni del fenomeno sullo stato di salute delle persone. I contributi inseribili in questa suddivisione derivano sia dalla psicologia sociale sia dalla psicologia dello sviluppo e, a spiegazione del comportamento delle persone, vengono riprese le sopracitate teorie del pregiudizio (e.g. Teoria della Gestione del Terrore, Teoria dell'Identità Sociale, Teoria dell'Interiorizzazione del Pregiudizio) (Ayalon & Tesch-Römer, 2018a).
2. Al secondo livello di analisi, il meso, vengono osservati gruppi e organizzazioni promotori dell'ageismo che agiscono, ad esempio, fissando limiti di età per accedere a determinate esperienze, all'interno di specifici contesti. Una teoria inscrivibile entro questa prospettiva potrebbe essere la Teoria Evoluzionista dell'Appartenenza al Gruppo di Burnstein et al. (1994), che vede l'isolamento degli anziani come conseguenza della loro perdita di valore quali potenziali membri contributivi del gruppo (Ayalon & Tesch-Römer, 2018a). Rispetto alle conseguenze, i contributi osservano le influenze del pregiudizio di età nei processi lavorativi (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b; Ilişanu & Andrei, 2018; Spedale et al., 2014).
3. A livello macro, infine, si fa riferimento al livello culturale in senso lato, rispetto alle politiche attuate e ad i valori della società nel suo complesso. Un esempio di teoria considerata parte di questo livello di analisi è la Teoria della Modernizzazione di Cowgill and Holmes (1972), che tratta la perdita di status della popolazione anziana in virtù della diffusione della cultura individualista e degli sviluppi in ambito medico e tecnologico (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b). Rispetto alle conseguenze, non di rado sono stati analizzati i costi a livello sociale e il ruolo dei media nella sua diffusione al livello culturale (Gendron et al., 2016; Phelan, 2018).

Definito l'oggetto di studio e i possibili livelli di indagine, nel prossimo paragrafo verranno illustrate le ricadute concrete del pregiudizio di età.

1.3 Ricadute dell'ageismo

Negli ultimi anni i cambiamenti demografici avvenuti nel mondo occidentale, dovuti all'aumento della speranza di vita ed alla riduzione dei tassi di natalità, hanno comportato un incremento della popolazione anziana. Questo ha costretto i Paesi coinvolti a riorganizzarsi, ripensando alle strategie finalizzate a gestire il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione ed il suo impatto a livello socioeconomico. In questo scenario, sono cresciuti anche gli stereotipi e i pregiudizi rispetto all'invecchiamento e agli anziani. Il pregiudizio di età, oltre ad influenzare in maniera diretta i comportamenti relazionali, ha trasformato un processo naturale in un ulteriore fattore promotore di un'esperienza negativa per il sé e per la comunità nel suo allargato (Donizzetti, 2019).

Nel 2016 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato la grande portata dell'ageismo, indicando una campagna per contrastarlo (Officer & De La Fuente-Núñez, 2018). La riduzione del pregiudizio di età è stata posta come obiettivo da raggiungere entro il 2030 durante la Decade del Sano Invecchiamento (2021–2030), promossa dalle Nazioni Unite (Previtali et al., 2023; WHO, 2023).

A rendere il fenomeno persistente e rilevante per nostra società non vi è solo il legame con i cambiamenti demografici in atto ma anche, come già accennato, il suo essere sottile ed implicito. Spesso non siamo consci delle percezioni e dei comportamenti attuati entro la cornice dell'ageismo che, tuttavia, si concretizza in ogni ambiente, sia esso pubblico, privato, ricreativo, lavorativo o sanitario (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b). Data anche la sua tendenza a perpetuarsi, non stupisce che dalle ricerche emerga come non influisca

solo sulla vita quotidiana, riducendo le possibilità di integrazione sociale, ma abbia anche un impatto sulle economie nazionali: negli ultimi anni, infatti, si sono stimati costi per circa 63 miliardi di dollari a carico del sistema sanitario degli Stati Uniti (Levy et al., 2020).

Mediamente la figura dell'anziano è vista, e percepita a livello psicosociale, come un ostacolo alla produttività e al dinamismo della collettività. Negli anni numerosi studi hanno evidenziato come le rappresentazioni negative, manifeste o meno che siano, ritraggano le persone anziane come un gruppo omogeneo caratterizzato dall'essere persone impegnative, dipendenti dai più giovani, non autonome, smemorate, malate, incompetenti, non produttive e poco attraenti (e.g. Levy & Macdonald, 2016; Phelan, 2018). A livello comportamentale, inoltre, sono state documentate numerose discriminazioni; tra le più frequenti sono citate la mancanza di rispetto, gli atteggiamenti paternalistici, l'evitamento e la segregazione degli anziani in casa contro la loro volontà. Infine, non sono certo da dimenticare tutte le situazioni che vengono a crearsi nell'ambiente sanitario e lavorativo (Levy & Macdonald, 2016).

Seppur in modo meno approfondito, in letteratura si possono ritrovare anche dei contributi rispetto alla stereotipizzazione positiva di questo gruppo sociale. Ad esempio, si può riscontrare come gli anziani, generalmente, vengano considerati calmi, allegri, disponibili, lavoratori gentili, affidabili e attenti, meno coinvolti in attività criminali e più impegnati nel volontariato (Levy & Macdonald, 2016). Questa rassicurante presenza di tratti positivi, tuttavia, può non essere sempre del tutto vantaggiosa. Come già argomentato in precedenza, gli studi di Fiske e colleghi (e.g. Durante & Fiske, 2017; Fiske et al., 2002) hanno evidenziato come anche la componente positiva dello stereotipo, in alcuni casi, possa concorrere al mantenere uno status di inferiorità del gruppo target.

A livello intrapersonale, in ogni modo, si è osservato come l'adottare una visione positiva dell'invecchiamento favorisca una migliore condizione di funzionamento, una riduzione del rischio di incorrere in disabilità e in disfunzionalità del sistema cardiovascolare, così come una minore probabilità di sviluppare la malattia di Alzheimer. Sono stati, inoltre, registrati minori livelli di biomarcatori dello stress ed in generale una maggiore longevità (e.g. Donizzetti, 2019; Levy, 2017; Levy et al., 2002). Una visione negativa di sé stessi, del trascorrere del tempo e dell'anzianità come declino e malattia, invece, si ripercuote sulla salute dal punto di vista affettivo, cognitivo e fisico. È stato riscontrato come, in questa eventualità, le persone siano maggiormente esposte a sviluppare stati depressivi, con ricadute sul corretto funzionamento del sistema immunitario e del sistema cardiovascolare (Donizzetti, 2019). Non è raro, infatti, che il trascorrere degli anni, e ciò che fisiologicamente questo comporta, possa influire sui livelli di ansia, intesa come preoccupazione e anticipazione della sofferenza. Seppur l'ansia di invecchiare sia un costrutto differente del pregiudizio di età, risultano positivamente correlate (Donizzetti, 2019; Lasher & Faulkender, 1993). A livello cognitivo e affettivo sembra che il vedersi invecchiare non porti a preoccuparsi unicamente della morte, quanto piuttosto a divenire portatori di quei tanti tratti stereotipici poco desiderabili. Nella nostra società, infatti, siamo invasi dallo stereotipo occidentale che ritrae l'anzianità come il peggior momento della vita, caratterizzato unicamente da declino, deficit, disastri e morte (Gergen & Gergen, 2010). Oltre alle considerazioni sin qui riportate, questa visione ageistica scoraggia anche le persone anziane dalla libera partecipazione a tutte le attività desiderate e contribuisce all'aumento dell'isolamento sociale, limitando le loro possibilità di poter contribuire positivamente alla collettività, continuando a rinforzare la paura dell'invecchiamento (Contarello & Gastaldi, 2006; Donizzetti, 2019). In questa dinamica

non gioca un ruolo solo la società esterna, che spinge in questa direzione, ma anche la persona stessa che, interiorizzando lo stereotipo, agisce in linea con esso, anche in virtù delle conseguenze nel risultare “devianti”. Nel caso del mondo del lavoro, infatti, è emerso come chi non rappresentava il prototipo di lavoratore *senior* suscitava reazioni negative tra i colleghi e i superiori (Hanrahan et al., 2017). Questo contesto in particolare, si configura come un ambiente dove l’ageismo manifesta in maniera marcata le sue implicazioni.

1.4 Ageismo, organizzazioni e mondo del lavoro

Seppur dalla letteratura emerga come stereotipi e pregiudizi verso l’anzianità spesso risultino inaccurati e infondati, è interessante osservare come un altro ambiente, nel quale risultano particolarmente influenti e documentati, sia quello del lavoro e delle organizzazioni. Rispetto alla stereotipizzazione della figura del lavoratore anziano, spesso questo viene dipinto come caratterizzato da minori livelli di motivazione, abilità, e da basse competenze. Meno propenso ad ottenere alte performance, ed orientato verso una minore produttività, non viene considerato un buon target per investire le risorse dell’azienda (Hanrahan et al., 2017). I lavoratori anziani non vengono ritenuti in grado di affrontare positivamente le sfide, di gestire la routine in maniera flessibile, di poter apprendere quanto un giovane e si pensa che siano meno propensi ad intraprendere percorsi formativi o di aggiornamento professionale (Ilişanu & Andrei, 2018). Come anticipato, questo stereotipo rappresenta un fenomeno non solamente descrittivo bensì anche normativo sui comportamenti da adottare e sul risultato da conseguire. In questo modo si delineano aspettative sia da parte dei colleghi e dal datore di lavoro, sia per il lavoratore stesso, su come essere e come agire (Hanrahan et al., 2017).

Anche il mondo del lavoro è stato influenzato in maniera rilevante dai cambiamenti demografici avvenuti in questi anni. Nel report del 2022 l'Istat riportava come in Italia la popolazione over 65 anni rappresentasse il 23,5% del totale, mentre l'età media si sia avvicinata al traguardo dei 46 anni, rispetto ai 43 anni del 2011. L'ente ha sostenuto come il Paese "sia già ben dentro una fase accentuata e prolungata di invecchiamento. Dalle prospettive future scaturisce un'amplificazione di tale processo" (Istat, 2022). Considerato ciò, il mercato del lavoro italiano ha già preso numerosi provvedimenti, attuati fin dagli anni '90, con l'effetto di innalzare l'età pensionabile e tra il 2007 e il 2013, il tasso di occupazione tra le persone di 55-64 anni è passato dal 27,5% al 42,7% (Schlitzer, 2015). In linea con quanto accaduto in Italia, questo fenomeno ha avuto ripercussioni anche a livello europeo dove, anche in questo caso, tra il 2009 e il 2022 si è assistito ad un aumento della forza lavoro in età 55-64 e ad un decremento della fascia 15-24 anni (Eurostat, 2022).

Tutto ciò ha incentivato, e continuerà a favorire, l'incontro di generazioni molto differenti tra loro nel medesimo luogo di lavoro. È aumentata l'età in cui la persona può continuare a lavorare e l'interazione di varie fasce di età risulterà sempre più inevitabile in qualsiasi contesto, portando con sé il rilevante ruolo del pregiudizio di età (Hanrahan et al., 2017). Nella quotidianità dello svolgimento della propria professione, si è osservato come l'ageismo sia particolarmente influente a livello relazionale. Vengono condizionati sia i rapporti orizzontali tra pari, che i rapporti verticali con i superiori nella gerarchia organizzativa (Hanrahan et al., 2017).

L'ageismo produce barriere ed ostacoli in ogni fase del rapporto di lavoro, iniziando dalle prime fasi di selezione e reclutamento di nuovo personale, fino alla conclusione del rapporto di lavoro, ad esempio influenzando le intenzioni di turnover. Nel mentre, il

pregiudizio verso il lavoratore anziano può pesare in molte decisioni riguardanti lo sviluppo professionale, da quelle tipiche dell'avanzamento della carriera, al guadagno di promozioni e incentivi, continuando con la possibilità di impegnarsi in attività di formazione, che sarebbero fondamentali soprattutto per questi lavoratori (Hanrahan et al., 2017; Harris et al., 2017; Previtali et al., 2022, p. 2). A livello individuale, coloro che dichiarano di aver percepito ageismo sul posto di lavoro, hanno riportato minori livelli di autostima, job satisfaction e job engagement. Infine, a livello organizzativo, si sono potute osservare influenze del pregiudizio a scapito dei livelli di performance, misurata sia in termini di crescita della compagnia e produttività, sia a livello di clima aziendale. Non di rado, infatti, gli ambienti in cui i lavoratori hanno dichiarato di aver vissuto questa esperienza, venivano descritti come discriminatori (Hanrahan et al., 2017).

Alla base di queste dinamiche, in letteratura, si riscontra l'ipotesi di un collegamento tra i cambiamenti fisici, che avvengono col passare degli anni, e l'idea di decadimento. La persona viene percepita come caratterizzata da minor forza e salute e, in aggiunta, si dà per scontato che il lavoratore anziano possieda una famiglia, considerata potenziale fonte di distrazione dalle questioni lavorative. Viene così dedotta una minor predisposizione del lavoratore nell'impegnarsi nel portare a termine le attività e ottenere risultati di rilievo per l'azienda.

Infine, rispetto alla motivazione sul minor accesso alle possibilità di formazione e sviluppo professionale, è convinzione diffusa che con l'età diminuisca la voglia di intraprendere percorsi di aggiornamento, in quanto vicini al fine carriera, e che si presenti un progressivo decadimento delle abilità cognitive che impedirebbe di mettere a frutto le attività formative (Ilişanu & Andrei, 2018).

Quanto finora esposto, rappresenta l'approccio classico allo studio del pregiudizio e può essere iscritto all'interno di quel filone della psicologia sociale che introduce metodi e assunzioni particolarmente adatti a concettualizzare e rappresentare una realtà statica (Power et al., 2023), posizionandosi entro un paradigma neopositivista (Gergen, 2015; Romaioli, 2022). Adottando questa visione, si è potuta delineare una fotografia di quello che è, allo stato dell'arte, il pregiudizio di età e le sue conseguenze, come fenomeno di particolare rilevanza (Power et al., 2023). A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, tuttavia, si è assistito all'emergere di una nuova prospettiva di studio, quella socio-costruzionista, che si presenta come un'alternativa nella conoscenza della realtà sociale. L'enfasi non è più sul delineare una rappresentazione statica dei fenomeni indagati ma si pone al centro il processo dinamico di costruzione degli stessi attraverso il linguaggio e lo scambio quotidiano, come verrà argomentato nel prossimo capitolo.

CAPITOLO 2

PROSPETTIVA TEORICA DI RIFERIMENTO

2.1 Il pregiudizio d'età nei discorsi

Nello studio dell'ageismo è possibile considerare un ulteriore punto di vista, alternativo a quello delineato nel primo capitolo, propedeutico al raggiungimento degli obiettivi del presente elaborato: l'invecchiamento non è solo un processo biologicamente determinato ma è anche profondamente legato e dipinto dal contesto sociale di riferimento.

Tutti i giorni, nella sfera pubblica e privata, le persone creano conoscenza parlando tra loro, leggendo i giornali, dibattendo online. In generale, tramite l'interazione sociale, viene a crearsi quello che può essere definito senso comune, che nel quotidiano guida le azioni delle persone, permettendo loro di interagire e comunicare “la realtà” (e.g. McNamee, 2010; Power et al., 2023). La definizione stessa di una specifica età è fondata su una comprensione e una descrizione, di questa, condivisa e continuamente ricostruita negli scambi tra gli appartenenti ad una comunità (Gergen & Gergen, 2006). Quindi, seppur li comporti, l'età di per sé non costituisce un ruolo, un'identità o un attributo individuale, quanto piuttosto un'espressione del contesto sociale (Krekula et al., 2018). Allo stesso tempo, non esiste una definizione comune di quella che possa definirsi una persona anziana, che è influenzata da numerose variabili, tra cui la rappresentazione che si possiede di sé stessi. Un esempio concreto di ciò è stato riportato da uno studio di Davidovic et.al (2007): alla domanda “quanti anni ha un uomo anziano?” il campione dei bambini diede risposte comprese tra i 35 e gli 80 anni; il campione delle infermiere tra i 50 e 75 anni ed, infine, il campione di adulti considerò delle età tra i 45 e gli 80 anni (Levy & Macdonald, 2016).

Nella nostra vita procediamo sempre all'interno di un network di altre persone, dalla famiglia agli amici, fino alle istituzioni lavorative e della salute (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b). All'interno di questi contesti, nel continuo scambio relazionale, si formano i discorsi sull'invecchiare: cosa sia e a quale età si sia vecchi, come deve essere affrontato e cosa ci aspetterà. Tramite i discorsi si tramandano conoscenze in possesso e se ne producono continuamente di nuove, costruendo, decostruendo e ricostruendo in ogni momento il significato di "invecchiamento", "anzianità" e "anziani" (Phelan, 2018).

Proprio rispetto a quest'ultimo punto, Palmore (2000) osservò come, all'interno dei discorsi, i termini "vecchio" e "anziano" avessero comunemente una connotazione negativa e la narrazione sull'invecchiamento rimandasse principalmente a visioni sulla perdita di funzionalità e abilità (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b). Al contrario, far riferimento alla "gioventù" sarebbe correlato ad attributi e visioni positive (Gendron et al., 2016). Queste osservazioni sono in linea con l'analisi storica e culturale concettualizzata da Cole (1986), riportata da Coupland e Coupland (1993). Secondo l'autore il diciannovesimo secolo ha generato una visione dualistica della vecchiaia, ancora prevalente, che contrappone decadimento e dipendenza a salute, virtù e fiducia in sé stessi. È stato creato un mito moderno secondo cui la vecchiaia non è intrinsecamente diversa dalla giovinezza, tranne che nelle sue forme presumibilmente devianti, caratterizzate da fragilità e declino. Di conseguenza, è avvenuta la negazione, e quindi la repressione, della vecchiaia, non più percepita come periodo legittimo della nostra vita caratterizzato da propri aspetti peculiari. Nel promuovere il mito alternativo di una vecchiaia normativamente sana e "giovanile" è stata incentivata, in gran parte, un'ideologia anti-ageista che taglia via l'arco "naturale" da questa stabilito (Coupland & Coupland, 1993). Questa, dunque, secondo l'autore è la visione dominante nella quale

siamo inseriti oggi, dalla quale trae forza il pregiudizio di età. Viene mantenuta quotidianamente in maniera quasi invisibile, tramite il linguaggio grazie al quale definiamo e costruiamo questa realtà fondata su generalizzazioni stereotipiche, potenzialmente associate a fenomeni discriminatori e a favore delle ineguaglianze (Gendron et al., 2016). Come già accennato, anche rispetto all'attuazione inconsapevole del pregiudizio, questo si conferma un meccanismo sottile, nel quale nessuno ha un ruolo predefinito da "vittima" o "aggressore" (Krekula et al., 2018). Certe modalità linguistiche, anche se formulate o intese come positive, possono inavvertitamente perpetuare atteggiamenti negativi verso le persone più anziane (Gendron et al., 2016), oppure favorire la marginalizzazione, come la reclusione in strutture sanitarie, e l'ineguaglianza, mascherata da egualitarismo, tra fasce d'età (Iudici et al., 2022; McVittie et al., 2008). Alcuni esempi di comunicazioni "innocenti" che veicolano l'idea di un invecchiamento negativo possono essere le classiche barzellette sugli anziani smemorati, le immagini sui bigliettini di auguri per il compleanno, per giungere fino alle storie canzonatorie sulla sfera sessuale delle persone anziane. Nella sua sottigliezza, anche un complimento verso una donna matura descrivendola come "giovane", favorirebbe un'idea dell'associazione "anziano-negativo", in un meccanismo che non necessita né della consapevolezza, né dell'intenzionalità delle parti (Gendron et al., 2016). Nell'atto stesso di trattare il pregiudizio verso gli anziani, c'è il rischio di contribuire alla percezione della società degli stessi come necessariamente vulnerabili e oppressi. Nelle conversazioni quotidiane tra generazioni spesso si possono osservare tendenze "over-accomodanti" nel parlare con le persone anziane, generalmente derivanti da intenti eccessivamente protettivi (Coupland & Coupland, 1993). Un altro esempio di comunicazione inconsapevolmente ageistica, infatti, è l'"Elderly talk", fenomeno che risulta

particolarmente interessante. In maniera non dissimile da quanto avviene tra adulti e bambini piccoli, si è osservato come le persone più giovani fossero portate a modificare, in maniera più semplice, il proprio modo di relazionarsi con persone ritenute “anziane”, in virtù delle proprie aspettative sulle capacità dell’interlocutore (più) anziano. Non di rado capita, tuttavia, che l’aspettativa pregiudizievole risulti inesatta (Filipponio et al., 2011), ma che il modo di relazionarsi abbia ripercussioni, in senso peggiorativo, sulla visione che le persone anziane hanno di loro stesse (Iudici et al., 2022).

Immersi in queste comunicazioni quotidiane e implicite, che si realizzano nei livelli micro, meso e macro di cui si è già argomentato (Gendron et al., 2016; Levy, 2009), creiamo aspettative verso gli altri e verso noi stessi sulla base dell’età posseduta che, invece, può essere considerata un semplice aspetto culturale (Roscigno et al., 2007), funzionale per organizzare l’esistenza (Phelan, 2018; Spedale et al., 2014).

In linea con quanto finora argomentato, i vincoli culturali imposti agli anziani li incoraggiano ad accettarsi come indesiderabili, e quindi a delimitare le proprie opzioni di vita (Gergen & Gergen, 2010). Il modo in cui parliamo degli anziani, e come li posizioniamo discorsivamente, non solo ha conseguenze nella nostra percezione ma anche nel trattamento loro rivolto. Politica, legislazione, pratica sociosanitaria e la stessa esperienza personale dell’anzianità, non prescindono dalla realtà che creiamo (Phelan, 2018). Noi stessi siamo portati a vedere il nostro processo di invecchiamento secondo una determinata chiave di lettura dettata dal contesto socioculturale di riferimento. La nostra autopercezione è legata all’immagine che di noi dipingono gli altri, che a sua volta è legata alla rappresentazione che abbiamo di noi stessi, in un ciclo infinito di mutua “influenza” (Iudici et al., 2022). L’interiorizzazione del pregiudizio di età e la rappresentazione negativa di questa fase di vita (e.g. Levy, 2009), quindi, possono giocare

un ruolo importante nel definire un'esperienza critica della stessa (Ayalon & Tesch-Römer, 2018b).

«Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze»

Teorema di Thomas, Thomas e Thomas, 1928 (Merton, 1948).

2.2 Svolta discorsiva nello studio del pregiudizio d'età

Le scienze sociali non sono rimaste indifferenti a queste considerazioni e, in più di cinquant'anni di ricerche sul fenomeno, la letteratura scientifica ha visto un susseguirsi di metodi e approcci diversi allo studio del pregiudizio di età. Intorno agli anni ottanta e novanta del secolo scorso, si è assistito alla svolta qualitativa in gerontologia e alla svolta discorsiva nelle scienze sociali. Nella ricerca viene posta, quindi, una maggior enfasi su quello che è il ruolo del linguaggio nella costruzione della realtà nella vita quotidiana e sulle sue ricadute, puntando a sfidare le concettualizzazioni normative date per esistenti a priori. Seppur la maggior parte della letteratura scientifica pubblicata sull'ageismo continui ad essere di natura quantitativa, negli ultimi anni sta aumentando l'impiego di approcci discorsivi, e di ricerche qualitative, orientate a studiare il ruolo del linguaggio ed il processo dinamico, di natura sociale, entro cui prende vita il fenomeno (Previtali et al., 2022).

Ricordiamo che non tutti gli approcci discorsivi sono di natura qualitativa, così come non tutti gli studi qualitativi, o quantitativi impieganti dati testuali, sono anche discorsivi. Ciò che rende un approccio discorsivo tale è l'assunzione teorica alla base. Il linguaggio non viene considerato un mezzo per riflettere una realtà, ma un attivo costruttore di essa tramite i significati che emergono nello scambio relazionale (Previtali et al., 2022).

Nella ricerca sull'invecchiamento, quindi, si sta sviluppando un sempre crescente corpo di letteratura interessato alla natura relazionale e discorsiva dell'ageismo (Spedale, 2019).

Un esempio interessante riguarda lo studio condotto da Gendron et.al (2016). Le analisi tematiche condotte sulle comunicazioni dei giovani, parlando degli anziani, hanno evidenziato diverse modalità linguistiche nel produrre e mantenere il pregiudizio di età. Mettendo in relazione i vari temi tra loro, i ricercatori hanno sostenuto come il tema “ipotesi e giudizi”, riguardante le assunzioni a priori interiorizzate, potesse essere un antecedente sia delle rappresentazioni dell’”anziano come diverso”, sia dei pregiudizi impliciti, ma riscontrabili, in particolari forme linguaggio. Tutte queste forme, confermano gli autori, delineano una visione di “anziani” come “diversi”, esauriti nell’etichetta normativa dipinta dalla società, con i quali ci si relaziona in maniera particolare continuando a rinforzare il pregiudizio (Gendron et al., 2016).

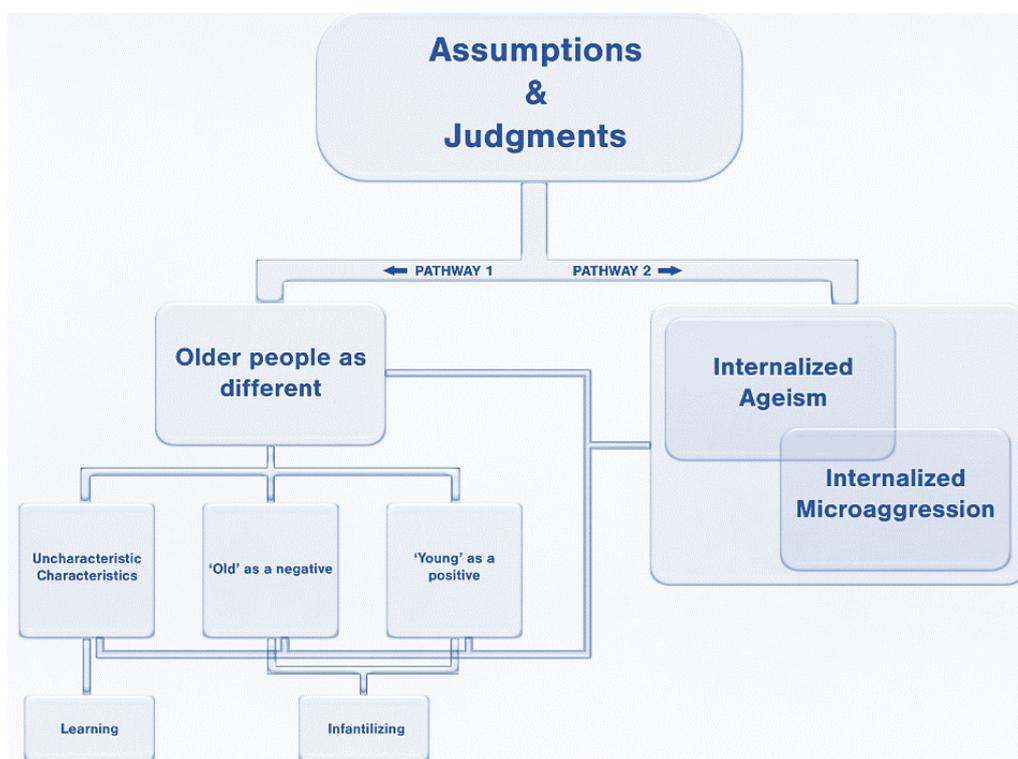


Fig.1 Risultati delle analisi tematiche (Gendron, 2016).

Anche nell’ambito lavorativo, di cui si è argomentato in precedenza, gli studi discorsivi sull’ageismo hanno evidenziato il legame tra età, identità ed il processo di negoziazione

quotidiano che attuano i lavoratori per fronteggiare il peso del pregiudizio di età (Spedale, 2019).

Entrando nel merito, Previtali et al. (2022) hanno condotto una *scoping review* sugli studi di natura discorsiva riguardante il fenomeno e le sue implicazioni sul luogo di lavoro. Negli anni hanno osservato come questo campo di studi avesse apportato importanti contributi nell'ampliare le conoscenze su realtà particolarmente rilevanti come possono essere la rappresentazione della figura del lavoratore anziano, le ideologie implicite presenti nel mercato del lavoro e le strategie che i lavoratori utilizzano nel quotidiano per convivere con questo fenomeno. In accordo con l'interesse degli studiosi, le analisi tematiche su 39 pubblicazioni hanno messo in luce complessivamente tre grandi temi importanti, e relativi sotto-contenuti, ai quali ha contribuito la letteratura discorsiva negli ultimi cinquant'anni:

1. l'esperienza vissuta dalle persone;
2. come il pregiudizio venga costruito e mantenuto a livello sociale;
3. quali strategie vengono attuate per farvi fronte.

1. Experiences of ageism	2. Social construction of age and ageist ideology	3. Strategies used to counteract, or dilute, ageism
<p>1.1 Context :</p> <ul style="list-style-type: none"> • Training and promotion (n.1) • Re-education and job search (n.9) • Unemployment agency (n.2) • Near retirement trajectories (n.1) 	<p>2.1 Aging as a hindering process:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ageless society and perpetual beauty (n. 6) • Ideology of youthfulness (n.2) • Active ageing (n.1) 	<p>3.1 Coping strategies:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Social support (n.2) • Positive aspect outside work (n.1) • Maintain youthful appearance (n.1)
<p>1.2 Subject and intersectionality :</p> <ul style="list-style-type: none"> • Younger women (n. 1) • Older women (n. 5) • Men (n.1) • Class and ethnicity (n.1) • Loss of functionality (n. 3) 	<p>2.2 Normative construction of life course:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Failing to achieve expectations for age group (n. 4) 	<p>3.2 Discursive strategies:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rhetoric counternarratives based on willpower, denial of aging, potentiality of aging (n.1) • Identity negotiation (n.2) • Resigned resilience (n.1) • Positive representation (n.1)
<p>1.3 Causes (personally reported):</p> <ul style="list-style-type: none"> • Slowing body (n.1) • Decreased work ability (n.1) • Health problems (n.1) • Low skills (n. 2) • Loss of functionality (n. 3) • Over qualification (n. 2) • Resist authority (n.2) • Clients' age (n.2) 	<p>2.3 Othering older workers:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Downgrading older workers (n.4) • Labelling older workers (n.1) • Structural barriers (n.1) 	<p>3.3 Organisational strategies:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Equality policies and counter-effect (n.1)
	<p>2.4 Organisational ageist discourse:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Stereotypes against senior employee (n.4) • Inclusive policies labelling (n.1) • Team fit (n.1) • Generations (n.1) 	

Fig.2 Risultati analisi tematiche (Previtali et al., 2022)

Riassumendo, come riportato nella precedente immagine (Fig.2), nel primo tema gli autori hanno individuato articoli in cui i partecipanti descrivevano la loro esperienza con il pregiudizio d'età nella vita lavorativa di tutti i giorni. Si è fatto riferimento al contesto in cui è stato vissuto, al target dello studio, e alle spiegazioni riportate dai partecipanti su quanto accaduto.

Nel secondo tema, invece, erano comprese le pubblicazioni che analizzavano i discorsi, i tipi di ideologie e le costruzioni sociali alla base del pregiudizio d'età sul lavoro. I contenuti di questo tema sono stati considerati come raggruppabili in: invecchiamento come un ostacolo, costruzione normativa del corso di vita, rappresentazione del lavoratore anziano come "lavoratore diverso" e discorsi organizzativi ageistici.

Sono stati, infine, inclusi nel terzo tema, tutti quegli studi che trattano il processo di negoziazione, attuato con il pregiudizio, a livello intra ed interindividuale, che ha permesso alle persone di liberarsi dai vincoli normativi imposti. I sotto contenuti riguardano le strategie di coping e le strategie discorsive adottate, così come le politiche attuate in ambito organizzativo.

Un grande contributo derivante dalla letteratura con un approccio discorsivo, riviene dalla sua capacità di evidenziare la potenza dei discorsi nel generare sistemi di rappresentazioni che si concretizzano nelle pratiche sociali (Phelan, 2018). Tali costruzioni hanno conseguenze in quanto legittimano atteggiamenti, aspettative e comportamenti pubblici nei confronti degli anziani e possono contribuire agli orientamenti politici e legislativi (Fealy et al., 2012). Proprio in virtù delle conseguenze vissute dalle persone, tuttavia, la letteratura ci fornisce molte testimonianze di come le persone non siano attori passivi, bensì costruttori della realtà sociale in prima persona. Fortunatamente le evidenze di come gli individui generino e annullino l'ageismo sono molteplici.

Molti di questi contributi discorsivi, hanno adottato le assunzioni teoriche fornite dal paradigma del Costruzionismo Sociale, che in questo campo di studi può risultare particolarmente valido per perseguire obiettivi di ricerca di interesse sociale (Previtali et al., 2022).

2.3 Il Costruzionismo Sociale

Alcuni degli studi classificabili entro gli approcci discorsivi, possono essere posizionati in quello che viene definito da Gergen (1985) “Il movimento del Costruzionismo Sociale in psicologia”, movimento nato dalle influenze di numerose altre discipline e tradizioni intellettuali (Castiglioni & Faccio, 2010; Burr, 2015).

A livello metateorico, i contributi afferenti a questa posizione sono caratterizzati da una o più delle seguenti assunzioni (Burr, 2015; Gergen, 1985):

- 1) in primo luogo, viene adottato un approccio critico al modo in cui si percepisce il mondo, sul cosa venga considerato "verità" e come questa venga determinata come tale. Viene sfidato il comune punto di vista secondo cui la conoscenza è costruita mediante osservazioni, e quanto postulato dall'empirismo e dal razionalismo sul considerare ciò che esiste, e ciò che percepiamo, come tale (Burr, 2015).
- 2) In secondo luogo, la comprensione e la conoscenza del mondo vengono considerate come culturalmente e storicamente situate (e.g., Castiglioni & Faccio, 2010). Da un punto di vista costruzionista, la definizione del significato non è un processo automatico e spontaneo, bensì poggia le basi nello scambio delle persone attivamente coinvolte nel definirne il valore. I significati costruiti sono potenti modi di affermare ciò che è vero ma, nel tempo e nello spazio, lo stesso significante può assumere significati molto differenti tra loro, e non vi è un legame

predefinito tra essi. Il significato è considerato, quindi, in continuo mutamento nel tempo, non scindibile dal contesto sociale e culturale entro cui viene generato, e come una visione del mondo possibile tra le molte alternative a disposizione (Gergen, 1985; McNamee, 1994, 2010).

- 3) La conoscenza è vista come frutto dei processi sociali (e.g., Castiglioni & Faccio, 2010). Il grado in cui una posizione perdura nel tempo non dipende dalla sua validità empirica quanto piuttosto da quanto questa perdura grazie alle dinamiche relazionali come la negoziazione, la comunicazione, il conflitto e la retorica. Nel momento in cui la veridicità di una visione viene messa in dubbio nella comunità da cui è generata e mantenuta, questa tenderà a decadere (Burr, 2015; Gergen, 1985).
- 4) Infine, le varie conoscenze, a loro volta, sono fondamentali per la realtà sociale, in quanto le attività umane vi sono inevitabilmente collegate. La descrizione stessa del mondo in sé è un atto sociale e come tale orienta le azioni dell'umanità, indirizzando l'operato verso una direzione piuttosto che un'altra (McNamee, 2010).

Il costruzionismo sociale, quindi, può essere pensato come un orientamento teorico, una teoria della conoscenza, che in misura maggiore o minore è alla base di numerosi approcci che negli ultimi anni hanno iniziato a proporre alternative radicali nelle scienze sociali e umanistiche (Burr, 2015). Riassumendo, come teoria della conoscenza, sfida i modi convenzionali di intendere la realtà, che non viene più concepita come ontologicamente data, ma come socialmente costruita, in perenne cambiamento mediante i processi interattivo-comunicativi che avvengono negli intrecci quotidiani (Gergen, 1985, 2015). I discorsi, le evidenze e le osservazioni sulla realtà non sono considerati come mappe o

riflessi della stessa, quanto piuttosto come frutto della relazione e dello scambio tra gli appartenenti alla comunità (Burr, 2015). L'individuo non viene più visto solo come osservatore ma come attore sociale che, in maniera attiva, dà senso alla propria realtà co-costruendola in collaborazione con gli altri negli scambi dialogici quotidiani. La comunicazione non è vista come mero mezzo di scambio di informazioni, ma come canale di negoziazione di significati attribuiti ad eventi e comportamenti, identità individuali e collettive, ruoli e relazioni, tutto convogliato in quello che può essere definito un modo di organizzare la "realtà" (Fruggeri, 1998; McNamee, 2010). Il linguaggio è considerato un processo relazionale, performativo, reattivo, spontaneo, che direziona l'azione, come attivo costruttore di realtà, frutto esso stesso delle azioni umane (McNamee, 2010). Quindi, negli studi inscrivibili in questo paradigma, la realtà viene considerata come frutto dei linguaggi che la cultura di appartenenza mette a disposizione e non come unica, data ed evidente (Romaioli, 2022), entro cui lo stesso Costruzionismo Sociale è considerato frutto e funzione della relazione umana (McNamee, 2010).

Questo discorso ci rimanda alla riflessione sulla "realtà", anche rispetto a quello che è l'idea di invecchiamento e di persona anziana, oggetto di questo elaborato. Nel quotidiano si danno per scontate numerose "verità", tra le quali il significato di persona anziana. Queste "verità" non sono naturali ma si evolvono tramite i significati che sottoscriviamo e in relazione a come li posizioniamo tra loro, dove i fatti oggettivi sono oggettivi solo attraverso l'accordo umano (Phelan, 2018). In quest'ottica, sia la rappresentazione di cosa sia l'invecchiamento che lo stesso ageismo, possono essere considerate prodotti sociali e non realtà esistenti in maniera autonoma e immutabile (Romaioli & Contarello, 2021). Da una prospettiva costruzionista, trovare qualcuno "vecchio" e "biologicamente o

cognitivamente compromesso”, costituisce un risultato collaborativo (Gergen & Gergen, 2006).

Per quanto riguarda il concetto di invecchiamento, le tesi costruzioniste sono particolarmente catalizzatrici. Sconvolgono la tendenza diffusa all'interno delle scienze sociali e biologiche di cercare quale sia il ‘naturale’ corso della vita, ponendo anche una riflessione critica sull’impatto che possono avere le scelte dei ricercatori (Gergen & Gergen, 2010; Gergen & Gergen, 2006). Gergen e Gergen (2010), ricordano come lo stesso atto di nominare come tale qualcosa, lo distingue da qualcos’altro e delinea, di conseguenza, ciò che è adeguato agire o meno nei suoi confronti. Ad esempio, descrivere l’invecchiamento come un “naturale declino” risulterebbe un posizionamento teorico e non una realtà a esistente a priori (Gergen & Gergen, 2010).

“(…) non c’è nulla nel cambiamento del corpo umano che richieda il concetto di invecchiamento o declino.”

(Gergen & Gergen, 2010)

All'interno della sfera culturale occidentale ereditiamo particolari modi di comprendere le azioni delle persone e dalla ricerca che si interroga sulle determinanti dei fenomeni, comprese le scienze sociali, concludiamo che l'invecchiamento provoca cambiamenti nella capacità mentale. Secondo alcuni autori, il giustificare con il termine “naturale” però, ostacolerebbe la possibilità di iniziare ad apprezzare le possibili alternative trasformazioni del processo di “invecchiamento” (Gergen & Gergen, 2010).

Se non ci fosse richiesto di interpretare il mondo nel modo in cui lo facciamo, quali alternative si potrebbero generare nel descrivere un processo biologico comunemente raccontato come declino? Questo è un obiettivo che è possibile porsi in un approccio di ricerca “*Future Forming*” (Gergen, 2015), nato entro gli assunti teorici del Costruzionismo Sociale appena illustrati.

2.4 La ricerca “*Future Forming*”

Posizionandosi all'interno di questo paradigma, il ruolo della ricerca e le sue implicazioni possono essere intesi in una nuova luce. La ricerca può, essa stessa, essere considerata un processo sociale che produce conoscenza, e che gioca un ruolo attivo (Gergen, 2015; Power et al., 2023) sui processi attraverso i quali le persone costruiscono, descrivono e spiegano il mondo in cui vivono, agli altri e a loro stessi (Phelan, 2018). L'accento, in quest'ottica, è posto più sui processi che sulle strutture, la conoscenza stessa è vista non come qualcosa che una persona ha o non ha, ma come qualcosa che le persone creano e mettono in atto insieme (Burr, 2015; Power et al., 2023).

All'interno di questo paradigma la ricerca nelle scienze sociali è rivalutata e ne vengono ampliate le potenzialità, in un'ottica pluralista, apprezzando anche i contributi apportati dagli studi di stampo post-positivista (e.g. Gergen, 2015; McNamee, 2010). Uno degli aspetti centrali e distintivi del Costruzionismo Sociale è il suo pensiero antifondazionalista. In questa visione, ogni paradigma di ricerca è visto esso stesso come una costruzione sociale, legato al contesto e alle tradizioni culturali dai quali ha preso vita, e da cui viene legittimato. In questo senso, non è possibile considerare una metodologia migliore o più valida di un'altra, e risulta possibile integrare differenti paradigmi e disegni di ricerca, considerando le implicazioni del condurre la ricerca in un particolar modo piuttosto che in un altro (Romaioli & Contarello, 2021), in virtù della realtà che contribuisce a costruire (McNamee, 2010; Power et al., 2023). La ricerca non si configura più solo come mezzo conoscitivo e descrittivo, ma può essere impiegata per perseguire l'utile e il buono per la comunità. Il focus, su ciò che non va, viene reindirizzato sull'enfatizzare ciò che invece funziona o ciò che potrebbe essere, puntando a contribuire attivamente nel generare nuovi orizzonti di realtà che possano guidare le

azioni umane (Power et al., 2023; Gergen, 2015; McNamee, 2010). Gergen (2015) propone di adottare, quindi, un orientamento “*Future Forming*” caratterizzato dal riconoscere un ruolo attivo alla ricerca psicosociale nel far emergere narrative positive alternative alla narrazione dominante, permettendo a più voci di raccontare la propria. Da un punto di vista costruzionista, il senso di ciò che è vero e positivo emerge dalla relazione che, in questo approccio, ha un ruolo fondamentale (Gergen & Gergen, 2010). Entro questi presupposti, viene effettuata una forte riflessione etica rispetto al ruolo attivo del ricercatore nel contribuire alla creazione di una realtà piuttosto che un'altra, e alla consapevolezza che ogni narrazione è sempre una delle molte possibili, narrata da uno dei vari punti di vista (McNamee, 1994). Secondo McNamee (2010) il ricercatore stesso non può che essere considerato come parte del processo relazionale, prendendo consapevolezza del suo ruolo di co-partecipante e attivo costruttore della realtà insieme agli altri partecipanti (McNamee, 2010).

Nel nostro caso si è adottata questa filosofia di ricerca, seguendo quindi un approccio *Future Forming* (Gergen, 2015) e *World-Making* (Power et al., 2023) con l'intento di favorire l'emersione di nuove visioni di “invecchiamento” e “anziani” non esauribili in tematiche quali morte, declino, improduttività, malattia, considerando il ruolo attivo della ricerca nel promuovere buone storie (e.g. Gergen & Gergen, 2010).

Fondamentali per l'impostazione di questo studio, sono stati i contributi di Gergen e Gergen (2000, 2001, 2006, 2010) e di Romaioli e Contarello (2021) sull'invecchiamento positivo, che hanno messo in luce alternative nella alla costruzione di questo periodo di vita, rappresentandolo come un periodo di sviluppo e arricchimento (Gergen & Gergen, 2010, 2000; Gergen & Gergen, 2001, 2006; Romaioli & Contarello, 2021). Romaioli e Contarello (2021), intervistando un gruppo di studenti universitari avanti con l'età, hanno

raccolto numerose contro-narrative che sfidassero l'idea pregiudizievole che gli studi universitari fossero maggiormente adatti ai più giovani, e hanno evidenziato le risorse che queste persone sono in grado di mettere in campo per contrastare la tendenza della società a catalogare le persone in base all'età (Romaioli & Contarello, 2021).

Anche Gergen e Gergen (2000, 2001, 2006, 2010) si sono occupati di contribuire alla scoperta, in collaborazione con i partecipanti, delle potenzialità a propria disposizione, non sempre esplicite, spesso latenti e inutilizzate, per affrontare le sfide della terza età. Il modello adottato ha permesso di porre enfasi sulle molteplici voci alternative che sfatassero miti e pregiudizi negativi ampiamente diffusi, come la perdita dell'attrattiva estetica, il declino fisico, e aiutassero nel vivere serenamente questo periodo di vita, nonostante l'incombente della morte.

Grazie a tutte queste evidenze e testimonianze delle potenzialità della ricerca nel favorire un distacco dall'idea dell'invecchiamento come causa del declino, e nell'enfatizzare le capacità dei partecipanti nell'affrontare con resilienza anche questo periodo di vita, è stato possibile progettare e implementare questo studio (Gergen & Gergen, 2010). Secondo quest'ottica abbiamo sviluppato un progetto che si propone di giocare un ruolo attivo nel costruire nuove realtà, favorendo l'emersione di nuove idee e nuove narrazioni in cui "anzianità" non si configuri più come una paura o uno stigma.

CAPITOLO 3

LO STUDIO

3.1 Il contesto di riferimento: la Croce Rossa Italiana

Questo studio è stato condotto in collaborazione con il Comitato di Padova della Croce Rossa Italiana (a seguire CRI), parte del Movimento Internazionale della Croce Rossa. Il Movimento Mondiale di Croce Rossa, organizzazione di volontariato (a seguire ODV), ha per scopo l'assistenza sanitaria e sociale sia in tempo di pace che in tempo di conflitto, e nasce da una storia lunga 150 anni, nel 1864 a Ginevra, per iniziativa di Henry Dunant. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa si rende protagonista nelle grandi crisi internazionali, in particolare nelle guerre, ove svolge una cruciale azione di tutela dei feriti e dei prigionieri. La Federazione Internazionale di Croce Rossa raggruppa le 192 Società Nazionali e ne coordina le azioni. La società nazionale nel nostro Paese è la Croce Rossa Italiana, associazione di alto rilievo, posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Il Movimento Internazionale della Croce Rossa si distingue per la sua forte adesione valoriale a quelli che chiama "I Sette Principi fondamentali", a garanzia e guida delle azioni, che ne costituiscono lo spirito e l'etica: Umanità, Imparzialità, Neutralità, Indipendenza, Volontariato, Unità e Universalità (CRI, 2023).

Il grande valore apportato dal volontariato non è passato inosservato neanche nella letteratura scientifica, dove viene riconosciuto come fondamentale e in grado di fornire contributi significativi sia alle economie sia alla società nel suo complesso, rispondendo a tutti quei bisogni che, da soli, gli enti privati non sono in grado di soddisfare. Oltre a ciò, è innegabile l'altissimo valore sociale che viene a crearsi, favorevole allo sviluppo della società (e.g. Briggs et al., 2010).

Il Comitato di Padova, in particolare, è una delle più grandi realtà della CRI e al suo interno raccoglie circa 1550 membri. Offre servizi alla comunità tramite gli “Obiettivi Strategici” che lo vedono protagonista nel settore della salute, del sociale, delle grandi emergenze, della tutela e diffusione del Diritto Internazionale Umanitario, delle tematiche dell’area giovanile, dello sviluppo associativo e delle attività di cooperazione internazionale (CRIPadova, 2023).

Rispetto agli obiettivi di questo elaborato di tesi, in questa realtà, il confronto con generazioni molto differenti, e distanti dalla propria, è parte della quotidianità all’interno della CRI, che accoglie volontari a partire dai quattordicenni fino agli ultra novantenni (CRI, 2022).

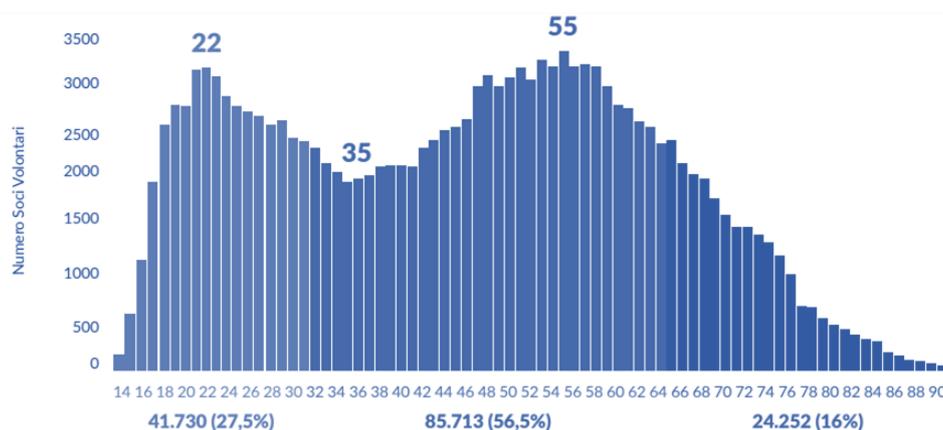


Fig.3 Distribuzione per età dei volontari soci della CRI (CRI, 2022)

Dalla letteratura viene confermato come gli enti no-profit e di volontariato siano un centro per l’instaurazione d’innomerevoli scambi tra gli incaricati del servizio e l’utente finale, dove, per raggiungere gli obiettivi prefissati, risultano fondamentali la relazione e la collaborazione non solo tra colleghi ma anche con l’utenza. La qualità della relazione influenza profondamente l’esito positivo dell’intervento, riguardando le motivazioni, le abilità, le competenze, l’atteggiamento, la cortesia, la professionalità con cui i volontari operano e si comportano. La risorsa umana è quindi l’aspetto più rilevante per la determinazione degli obiettivi organizzativi (Turri, 2001).

Dati questi presupposti, il Comitato di Padova della Croce Rossa Italiana, è risultato un contesto particolarmente adatto in vista degli obiettivi e delle domande di ricerca.

3.2 Obiettivi e domande di ricerca

Dalla letteratura sull'argomento è emerso come il fenomeno del pregiudizio di età abbia, nella vita di tutti i giorni, importanti ricadute. In particolar modo, si è visto come questo rappresenti un ostacolo nelle relazioni e nello svolgimento dei compiti in ambito lavorativo e organizzativo.

Data la possibile importanza del ruolo giocato dall'ageismo all'interno del contesto di riferimento, l'obiettivo dello studio è stato promuovere relazioni positive e una cultura *anti-ageism* all'interno dell'organizzazione. Tramite la ricerca, si è puntato a favorire l'emersione di contro-narrative volte a contrastare le visioni dominanti che rappresentano l'invecchiamento come caratterizzato da morte, declino e malattia. Si è mirato a promuovere delle buone storie orientate verso l'integrazione intergenerazionale per raggiungere un condiviso benessere sociale e organizzativo.

Dati questi obiettivi, ci siamo chiesti:

1. Quali sono i livelli di ageismo all'interno dell'ODV?
2. Qual è l'idea di invecchiamento condivisa tra i volontari?
3. È possibile co-costruire narrative per contrastare un'idea di invecchiamento come declino?
4. È possibile favorire l'emergere di identità locali '*age friendly*' tra i volontari, capaci di sfidare l'ageismo e valorizzare le differenze d'età?

3.3 Disegno di Ricerca: *Generative Sequential Mixed Methods Approach*

Per rispondere al meglio alle domande di ricerca, è stato adottato un disegno di ricerca multi-metodo. In questi anni, nelle scienze sociali, si è assistito ad una crescente popolarità di questi disegni di ricerca che si contraddistinguono per la combinazione di strumenti, di natura sia quantitativa sia qualitativa, scelti e impiegati in virtù dell'obiettivo da perseguire e secondo un preciso criterio teorico. Per la loro peculiarità di trarre vantaggio dai punti di forza dei metodi combinati, vengono ritenuti particolarmente in grado di affrontare la complessità di alcuni oggetti di studio, come possono essere i fenomeni sociali (Power et al., 2023). In letteratura si possono riscontrare tre principali disegni di ricerca multi-metodo (Creswell & Creswell, 2018; Romaioli, 2022):

1. disegno “convergente”: gli strumenti qualitativi e quantitativi vengono somministrati in contemporanea con l'obiettivo di raccogliere diverse tipologie di dati che verranno, in seguito, comparati per ottenere una più complessa visione del fenomeno;
2. disegno “esplicativo”: inizialmente si procede ad una fase di raccolta dati quantitativa seguita poi da una seconda fase qualitativa finalizzata nel giungere ad una spiegazione a quanto emerso nella prima fase;
3. disegno “esplorativo”: il ricercatore inizia raccogliendo dati di stampo qualitativo con l'obiettivo di individuare variabili testate, poi, con strumenti quantitativi.

In linea con quanto sin qui esposto, e data la possibilità offerta dal paradigma del Costruzionismo Sociale di apprezzare il contributo di altre tradizioni di ricerca (McNamee, 2010), Romaioli (2022) suggerisce un'ulteriore possibilità di combinazione di metodi qualitativi e quantitativi, con la quale è stato condotto il presente studio: il “*Generative Sequential Mixed Methods Approach*”. Come ricorda l'autore, questo

approccio prende vita incorporando gli assunti teorici ed epistemologici del paradigma del Costruzionismo Sociale e si presta particolarmente all'essere impiegato in vista di una ricerca che si propone di adottare un orientamento *Future Forming* (Gergen, 2015) e *World-Making* (Power et al., 2023).

Il “*Generative Sequential Mixed Methods Approach*” si configura come un processo che pondera il ricorso a strumenti di natura quantitativa per identificare le criticità sulle quali poi condurre indagini qualitative trasformative (Romaoli, 2022).

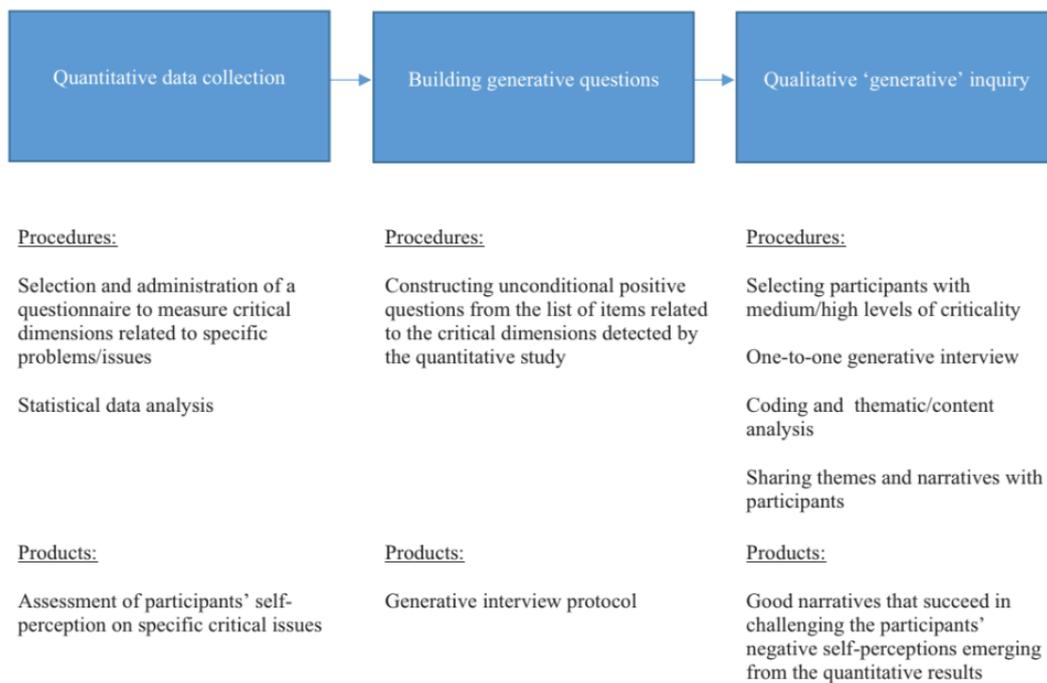


Fig.4 *Generative Sequential Mixed Methods Approach* (Romaoli 2022)

Entrando nello specifico, come riportato nella precedente tabella (Fig.4), in prima istanza è stata progettata una fase di ricerca di stampo quantitativo, somministrando un questionario volto a rilevare la presenza di ageismo all'interno del campione di partecipanti. Grazie ai contributi della visione post-positivista, è stato possibile ottenere informazioni e prendere consapevolezza sulla possibile presenza di criticità statisticamente rilevanti all'interno del contesto di riferimento. Il delineare una visione

del fenomeno oggetto di indagine ci ha permesso di modellare al meglio gli step successivi, in modo da poter poi sfidare le percezioni negative dei partecipanti.

Sulla base delle criticità emerse dalla prima fase, si è proceduto alla formulazione di un protocollo di intervista costituito da domande incondizionatamente positive e generative che stimolassero narrazioni volte a evidenziare nuove visioni di anziani e anzianità. Per la stesura delle singole domande, ci si è basati sulla formulazione degli items del questionario della prima fase, in modo da rimanere il più possibile attinenti alla loro tematica.

Successivamente, seguendo il disegno di ricerca adottato, sono state condotte delle interviste generative con singoli partecipanti, reclutati tra coloro che avevano già partecipato alla prima fase quantitativa. Tra i volontari disponibili a farsi intervistare, sono stati scelti principalmente quelli che nel questionario avevano evidenziato particolari livelli di ageismo. Durante le interviste, il protocollo di domande è stato impiegato in modo da sfidare le problematicità riscontrate per il singolo partecipante nella prima fase, puntando a promuovere l'emersione di nuove visioni sugli anziani. Durante lo scambio tra ricercatore e intervistato, si sono enfatizzati i nuovi punti di vista funzionali all'obiettivo dello studio, decostruendo le narrazioni critiche che emergevano. Oltre ai partecipanti più critici, sono stati intervistati anche coloro che nella prima fase avevano ottenuto risultati particolarmente virtuosi, al fine di raccogliere e rinforzare, nel contesto organizzativo, anche le visioni positive già presenti.

Nei prossimi paragrafi si entrerà nei dettagli di ogni fase della ricerca implementata.

3.4 I Fase Quantitativa: metodo di raccolta dati

A seguito dell'approvazione da parte del Comitato Etico dell'Università degli Studi di Padova e della sottoscrizione del progetto di ricerca da parte del Comitato di Padova della Croce Rossa Italiana, si è dato avvio alla prima fase della ricerca.

Ricordando quanto precedentemente argomentato, l'obiettivo di questa prima fase di stampo quantitativo consisteva nel raccogliere una panoramica sulle possibili criticità, riguardanti il pregiudizio di età, presenti nel contesto. A tal fine, è stato predisposto dai ricercatori un questionario, sia in versione digitale che cartacea, impiegando, rispettivamente, Google Moduli e Microsoft Word. In prima istanza, il protocollo di ricerca richiedeva al partecipante la sottoscrizione del consenso informato e dell'accordo al trattamento dei dati. A seguire, veniva presentata una breve scheda anagrafica dove dichiarare età, genere, orientamento religioso, status socioeconomico, titolo di studio e stato di salute. In aggiunta, specifici rispetto al contesto di riferimento, venivano chiesti gli anni di servizio prestati come volontario, il ruolo svolto all'interno della CRI e se si entrasse in contatto con persone di età differente dalla propria. A conclusione della scheda anagrafica, al partecipante veniva richiesto di rilasciare un codice identificativo alfanumerico anonimo (*“gentilmente inserisca le ultime due lettere del cognome, ultime due lettere del nome, ultime due cifre del numero di cellulare”*), necessario al collegamento tra questionario e intervista nella successiva fase qualitativa. Terminata questa prima sezione si dava inizio alla compilazione per rilevare il pregiudizio di età. Come strumento, si è deciso di ricorrere alla *Fraboni Scale Of Ageism* (Fraboni et al., 1990) nella sua versione italiana. Questa scelta, come di seguito verrà argomentato, è stata fatta in virtù della visione multidimensionale offerta dalla scala nel rilevare l'ageismo e dalla disponibilità di una versione già tradotta e validata nel nostro Paese (Donizzetti,

2010). Gli items della scala italiana sono stati riportati nel protocollo di ricerca e ordinati in maniera casuale mantenendo, tuttavia, tale ordine in ogni compilazione raccolta. Per ogni item al partecipante era chiesto di rispondere su scala Likert a 4 punti dove 1 corrispondeva a “completamente in disaccordo” e 4 a “completamente d'accordo”. Conclusa la scala, nella terza sezione del questionario, infine, sono state inserite due brevi domande aperte richiedenti: “*Scriva le prime 5 parole (o brevi frasi) che le vengono in mente pensando a "invecchiamento"*” e “*Le chiediamo di indicare i valori che Lei ritiene essere tra i più importanti nella Sua vita*”. La prima domanda aveva la finalità di fornire informazioni aggiuntive rispetto a possibili criticità o a visioni negative che nel questionario non avessero trovato lo spazio per emergere. La seconda, invece, sarebbe tornata utile in un momento successivo, onde evitare di toccare inavvertitamente argomenti troppo vicini alla sensibilità del partecipante in sede di intervista.

Il tempo stimato per la compilazione è stato di circa 5 minuti.

La raccolta dati è avvenuta in più giornate, sia online sia in presenza. Nel primo caso è stato diffuso un link di rimando al questionario tramite i canali di comunicazione ufficiali e informali del Comitato di Padova della CRI. Nel messaggio è stata allegata anche una breve descrizione introduttiva dell'argomento. Non essendo prevista nessuna manipolazione sperimentale si è optato per descrivere fin da subito, in maniera sintetica, le finalità. Tuttavia, per evitare di influenzare i partecipanti non è stato fatto riferimento alla parola “pregiudizio”, quanto piuttosto alla volontà di indagare la percezione dell'età e dell'invecchiamento. Per la raccolta dati in presenza, invece, i ricercatori hanno svolto più giornate presso la Sede Centrale del Comitato, distribuendo i questionari cartacei e offrendo disponibilità per chiarimenti sullo studio. Queste giornate sono state impiegate

anche per raccogliere la disponibilità e i recapiti di coloro che si rendevano disponibili per essere ricontattati e proseguire nella seconda fase dello studio.

In ogni momento di questo progetto la partecipazione è stata volontaria senza alcuna forma di retribuzione.

3.4.1 Fraboni Scale of Ageism

Nella prima fase di questo studio è stato somministrato un questionario finalizzato a rilevare i livelli di ageismo nel contesto di riferimento e, come strumento preposto a tal fine, si è scelto di impiegare la versione italiana della “*Fraboni Scale of Ageism*” (a seguire FSA), elaborata da Fraboni, Saltstone e Hughes (1990), tradotta e validata in italiano a cura di Donizzetti et al. (2010).

In sede di validazione nel contesto italiano, e dopo una rassegna degli strumenti utili a rilevare l’ageismo, gli autori hanno ritenuto che, tra le scale self-report, questo strumento presentasse le migliori caratteristiche psicometriche. Questa scala aveva la particolarità di adottare un approccio volto a cogliere il fenomeno sopracitato in ottica multidimensionale, rilevando non solo la dimensione cognitiva, ma anche quella affettiva e comportamentale (Donizzetti, 2010). Nella versione originale, infatti, Fraboni et al. (1990), ispirandosi agli scritti di Allport (1954) e ai contributi di Butler (1969), individuarono tre aspetti dell’ageismo rilevabili, poi, dallo strumento:

- “*antilocution*”: in riferimento all’avversione generalizzata verso gli anziani, guidata da disinformazione e idee distorte;
- “*avoidance*”: indicante una tendenza all’evitamento delle persone anziane;
- “*discrimination*”: riferita all’identificazione di opinioni discriminatorie.

Nella costruzione della scala, Fraboni e colleghi (1990), condussero in primis uno studio pilota e successivamente testarono gli items su un campione più eterogeneo. Sui 29 items

risultati validi svolsero un'analisi fattoriale esplorativa, identificando i tre fattori sopracitati spieganti il 37.5% della varianza totale. L'attendibilità della scala nel suo complesso apparve buona, con un alpha di Cronbach pari a .86, mentre l'attendibilità dei tre fattori risultò, rispettivamente, pari a .76, .77 e .65. (Donizzetti, 2010). In seguito, la scala, nelle sue proprietà, venne revisionata anche da Rupp, Vodanovich e Credé (2005), e anche in questo caso venne confermata la suddivisione a tre fattori, leggermente diversificata, permettendo di distinguere tra una componente affettiva "*affective attitudes*" (alpha=.70), una cognitiva "*stereotypes*" (alpha=.79) e una comportamentale "*separation*" (alpha=.76), rilevate dallo strumento (Donizzetti, 2010).

Rispetto alle proprietà psicometriche della scala validata e tradotta da Donizzetti et. al. (2010) nel contesto italiano, e da noi impiegata, la stessa presenta un alpha di Cronbach pari a alpha = .82, e, anche in questo caso, è stata identificata come migliore la soluzione trifattoriale, distinguendo nelle tre dimensioni di Rupp et. al. (2005):

- La prima componente, "Separazione ed Evitamento" (alpha = .78), raccoglie gli items che si riferiscono al tentativo di evitare qualsiasi forma di contatto con la persona anziana di tipo visivo, conversazionale e fisico.
- Nella seconda componente denominata "Stereotipi e Luoghi comuni" (alpha = .74) sono inseriti items che rispecchiano i luoghi comuni e le percezioni stereotipate riguardanti gli anziani (e.g. essere poco aperti alle novità, avari, con poca igiene personale).
- La terza componente, infine, è stata identificata come "Emozioni negative e Discriminazione" (alpha = .62), in cui ritroviamo i restanti items della scala, caratteristici per essere stati formulati a polarità invertita. In questo caso, una

risposta su basso punteggio potrebbe essere indice di potenziali atteggiamenti discriminatori verso gli anziani.

La trascrizione in italiano dello strumento è avvenuta effettuando prima una traduzione dall'inglese all'italiano e poi dall'italiano all'inglese, grazie al contributo di due traduttori indipendenti di madrelingua inglese. Rispetto alla lingua originale, la formulazione di alcuni items è stata lievemente modificata per renderla più comprensibile e adatta al contesto italiano. In ogni caso si è posta attenzione al non alterarne il senso iniziale. La validazione, infine, è avvenuta somministrando in più fasi una versione tradotta della scala (Donizzetti, 2010). La versione italiana finale della *Fraboni Scale of Ageism* si compone di 19 Item (Fig.5), su una scala a quattro punti (da 1 = completamente disaccordo a 4 = completamente d'accordo).

F1: Separazione ed Evitamento

- Qualche volta evito il contatto oculare con le persone anziane quando le vedo
- Non mi piace quando un anziano tenta di fare conversazione con me
- Sentirsi depressi è un sentimento comune quando si è in compagnia degli anziani
- È meglio che le persone anziane vivano dove non infastidiscono nessuno
- Non ci si può aspettare una conversazione complessa ed interessante dalla maggior parte delle persone anziane
- Le persone anziane non hanno realmente bisogno di usare le nostre strutture sportive comunali

F2: Stereotipi e Luoghi comuni

- Molti anziani vivono soltanto nel ricordo del passato
- Molti anziani non sono interessati a fare nuove amicizie, preferendo invece la cerchia di amici che hanno da anni
- Gli anziani si lamentano più delle altre persone
- Molti anziani sono avari e accumulano soldi e possedimenti
- La maggior parte degli anziani possono irritare perché raccontano più volte le stesse storie
- Molti anziani sono più contenti quando stanno con le persone della loro età
- Si sostiene che la maggior parte degli anziani abbiano poca igiene personale
- Alla maggior parte degli anziani non dovrebbe essere affidata la cura dei neonati

F3: Emozioni negative e Discriminazione

- La maggior parte delle persone anziane sono interessanti *
- La compagnia della maggior parte delle persone anziane è piuttosto divertente *
- Le persone anziane dovrebbero essere incoraggiate a parlare apertamente di politica *
- Le persone anziane possono essere molto creative *
- Gli anziani dovrebbero sentirsi i benvenuti agli incontri sociali dei giovani *

* *Item a polarità invertita*

Fig.5 *Fraboni Scale of Ageism* – Ed. Italiana (Donizzetti, 2010)

3.4.2 Partecipanti I Fase

Alla prima fase quantitativa di raccolta dati hanno partecipato complessivamente $N = 281$ persone, corrispondenti a circa il 18% dei membri appartenenti al Comitato di Padova della CRI. Si è assistito ad una buona partecipazione allo studio di ambo i sessi, con una leggera prevalenza per le donne ($n = 155$ donne, età media = 44,48) rispetto agli uomini ($n = 126$, età media = 45,31). L'età minima riscontrata dei rispondenti è stata 18 anni, quella massima 80 anni, con media rilevata di $M = 44.63$ anni ($DS = 15.73$). Complessivamente, si è riusciti a raccogliere la partecipazione di più persone distribuite nelle varie fasce di età presenti all'interno del contesto di riferimento (Fig.6).

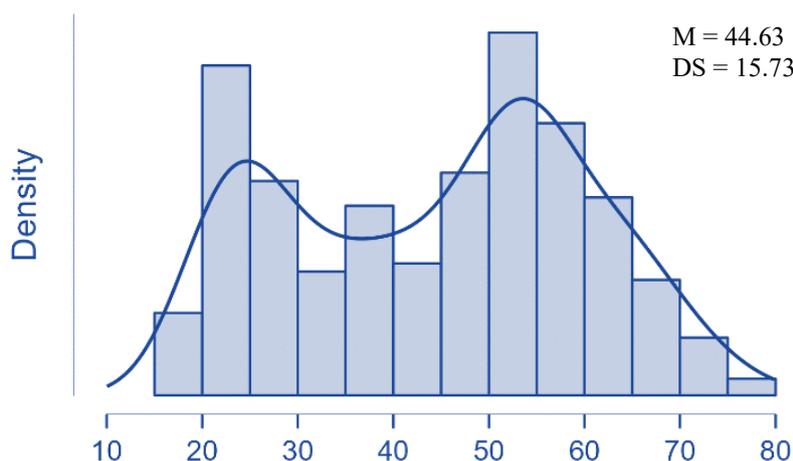


Fig.6 Distribuzione del campione per età

Sul campione complessivo, $n = 279$ partecipanti hanno dichiarato di interfacciarsi abitualmente con persone di età differenti dalla propria durante il servizio prestato come volontario nella Croce Rossa Italiana. Rispetto, invece, agli anni di servizio (Fig.7) i partecipanti hanno dichiarato di contribuire come volontari all'interno della Croce Rossa da un tempo minimo di 0 anni ad un massimo di 48 anni, con $M = 10.17$ anni ($DS = 9.04$).

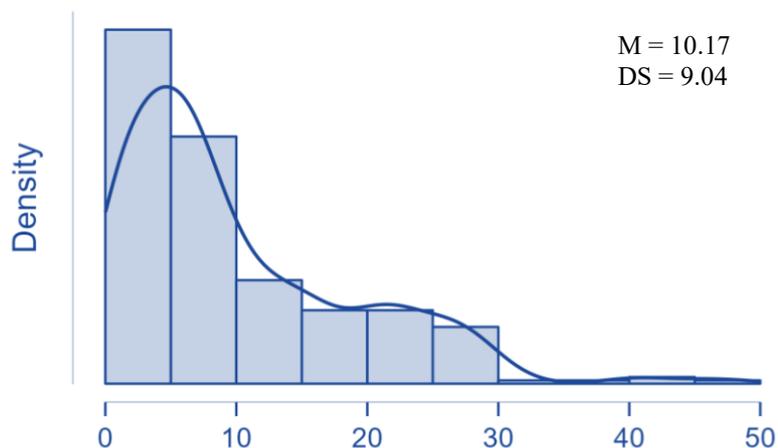


Fig.7 Distribuzione del campione per anni di servizio prestato in CRI

La maggior parte del campione ha dichiarato di essere in possesso di un titolo di studio pari o superiore al diploma di studi superiori (n = 256), di essere credente (n = 178), appartenente alla classe media (n = 234) e di godere di un buono stato di salute (n = 214).

Titolo di studio	n	Orientamento religioso	n	SES	n	Stato Salute	n
Licenza elementare	0	Credente	178	Basso	20	Cattivo	1
Licenza media	25	Non credente	75	Medio	234	Medio	66
Diploma superiore	140	Altro	28	Alto	27	Buono	214
Laurea	89						
Titolo Post-laurea	27						

Fig.8 Composizione del campione

3.4.3 Metodo di analisi dei dati quantitativi

Terminata la prima fase di raccolta dati, questi sono stati scaricati e soggetti ad una prima fase di analisi in Microsoft Excel. Sono state osservate le caratteristiche del campione dei rispondenti e calcolato, per ogni partecipante, sia il punteggio complessivo alla *Fraboni Scale of Ageism* e sia quello ottenuto nelle tre dimensioni (F1, F2, F3), considerate singolarmente.

Per il calcolo dei punteggi si è proceduto, in prima istanza, a invertire specularmente i valori ottenuti negli items a polarità invertita ed, in seguito, è stata eseguita la somma delle singole risposte nei 19 items per ciascun partecipante al questionario. Ottenuti i risultati, rispetto al punteggio di ageismo complessivo, si è calcolata la media matematica di tutti i punteggi osservati, decretando quello che è stato considerato il riferimento sopra il quale avremmo individuato i rispondenti con un punteggio di ageismo più critico, potenziali partecipanti alle interviste della seconda fase.

Per il calcolo nelle 3 dimensioni F1, F2, F3, invece, si sono sommati solo i punteggi dei singoli items afferenti alle medesime.

Per ulteriori analisi statistiche si è impiegato il software JASP. Sul file di dati raccolti, sono state condotte sia le analisi descrittive del campione di partecipanti e dei punteggi di ageismo, sia un T-Test a campione unico e un Wilcoxon-test per verificare se la media e la mediana osservate, dei valori di ageismo, differissero in maniera statisticamente significativa dalla media e dalla mediana teorica.

3.5 II Fase Qualitativa: metodo raccolta dati

Al termine della raccolta dati quantitativa, e delle rispettive analisi descrittive, si è dato avvio alla seconda fase qualitativa. Se l'obiettivo della precedente fase, in ottica post-positivista, era di rilevare una possibile realtà di criticità, in questa i ricercatori hanno

puntato a generare delle buone storie che incoraggiassero nuove visioni positive sull'anzianità e sugli anziani, decostruendo le criticità riscontrate.

In prima istanza, come previsto dal disegno di ricerca, si è sviluppato un protocollo di intervista composto da domande incondizionatamente positive, costruite a partire dall'elenco di items relativi alle dimensioni critiche rilevate dallo studio quantitativo. Come argomentato in seguito, per sviluppare il testo delle domande generative, ci si è basati sulla riformulazione degli items dalla versione italiana della *Fraboni Scale of Ageism* (Donizzetti, 2010; Fraboni et al., 1990) nei quali si sono potute esprimere le considerazioni negative sugli anziani. Con questo metodo, si è voluto sviluppare un protocollo di intervista che permettesse di decostruire la dimensione specifica indagata e promuovere nuove visioni positive della stessa (Romaioli, 2022). Delineato il protocollo di intervista, sono state formulate delle domande aggiuntive ad apertura e conclusione delle interviste. Queste avevano la finalità di invitare, e al termine rinforzare, il partecipante nella narrazione positiva. Con questo obiettivo, si è optato per definire due domande che predisponessero ad una visione ottimista di sé stessi e del contesto organizzativo nel quale si è inseriti, ovvero la CRI, in linea con gli assunti dell'*Appreciative Inquiry* (Cooperrider & Srivastva, 1987).

Per la raccolta dati, i partecipanti sono stati reclutati ricontattando coloro che, durante la prima fase, avevano mostrato interesse nel proseguire nello studio e che avevano fornito ai ricercatori nome, cognome e recapito, permettendo quindi anche l'identificazione del questionario da loro compilato. Come già precedentemente argomentato, in virtù dell'obiettivo dello studio, sono stati ricontattati sia coloro che avevano ottenuto nel questionario un valore di ageismo sopra la media osservata, sia coloro che si erano contraddistinti, invece, per una visione positiva degli anziani e poco ageistica.

Con ogni partecipante è stata condotta un'intervista semistrutturata episodico-generativa (Flick, 2009) finalizzata ad esplorare esperienze, riflessioni personali ed immagini di sé esplicitamente orientate a sfidare i repertori dell'ageismo. La durata media è stata di 40 - 60 minuti. Luogo e orario sono stati concordati con i singoli partecipanti e gli incontri sono stati condotti sia in presenza, nella sede centrale del Comitato di Padova della CRI, sia in videochiamata, tramite le piattaforme Zoom.it. o Microsoft Teams. Previa accettazione del consenso informato, per ogni intervista è stato registrato l'audio ai fini della trascrizione. Al termine, il testo di ognuna è stato trascritto parola per parola utilizzando Microsoft Word.

Rispetto alla conduzione della singola intervista, dopo una fase iniziale di presentazione, volta a mettere a proprio agio l'interlocutore, al partecipante veniva posta la prima domanda introduttiva nello stile dell'*Appreciative Inquiry*, orientata alla conciliazione tra persona e organizzazione. Veniva iniziato così un impianto narrativo indirizzato verso ciò che funziona piuttosto che sui problemi.

Dal protocollo di domande generative, poi, venivano scelte e adattate quelle maggiormente in linea con le criticità evidenziate dal singolo partecipante nella prima fase quantitativa, facendo riferimento agli specifici items della Scala Fraboni in cui si era rilevato maggior ageismo, e alle narrazioni che emergevano nel mentre dell'intervista.

Il protocollo è stato adattato in maniera flessibile, quindi, sia ai risultati del questionario dell'intervistato sia allo sviluppo dell'impianto discorsivo, concentrandosi sulla narrazione emergente.

Al termine, veniva chiesto al partecipante se volesse aggiungere qualcosa, o se ritenesse che ci fosse qualche altro punto da considerare e si passava poi all'ultima domanda, anche questa nello stile dell'*Appreciative Inquiry*, con il fine di rafforzare la visione positiva co-

costruita durante l'intervista. In chiusura il ricercatore si rendeva disponibile per ulteriori domande e ringraziava per la partecipazione.

3.5.1 *Appreciative Inquiry* e domande generative

All'interno di questa seconda fase qualitativa, caratteristica del disegno di ricerca impiegato, molte considerazioni rispetto alla funzione delle domande generative e, specialmente, l'impiego delle domande in apertura e chiusura delle interviste, derivano dai contributi dell'*Appreciative Inquiry* (Cooperrider & Srivastva, 1987; Cooperrider & Whitney, 2005).

L'*Appreciative Inquiry* è stata definita come una filosofia e una metodologia che persegue il cambiamento nelle organizzazioni, tramite una ricerca cooperativa del meglio delle persone, delle loro organizzazioni, di ciò che le circonda. Presuppone che ogni organizzazione, o comunità, abbia molti "resoconti non sfruttati e ricchi del positivo", che si possono scoprire attraverso il cuore di questo approccio: l'*Appreciative Interview*. Questa viene considerata un dialogo che, grazie alle domande positive e generative, mette in relazione le varie voci degli appartenenti facendo risaltare tutto ciò che è buono e contribuisce al valore, e alla vita, della comunità (Cooperrider & Whitney, 2005). Considerando i contributi di Gergen (1978), l'*Appreciative Inquiry* si pone a sostegno della possibilità della ricerca, nelle scienze sociali, di illuminare nuovi modi di pensare e agire, costruendo nuovi futuri. È in grado di agire sulla cultura organizzativa promuovendo la ricerca di nuove idee, immagini, teorie e modelli che liberano le aspirazioni collettive, modificano la costruzione sociale della realtà, permettendo di riflettere su nuove decisioni e azioni da intraprendere (Bushe, 2007). Grazie a questo processo vengono rinforzate la resilienza, la saggezza e l'energia necessaria al cambiamento (Cooperrider & Whitney, 2005).

L'*Appreciative Inquiry* crede che l'uomo abbia una predisposizione a crescere nella direzione delle domande che si pone ed è basata su 5 principi fondamentali (Cooperrider & Whitney, 2005):

- Il principio Socio-costruzionista: la realtà è costruita nell'interazione sociale e i significati generati sono in continuo mutamento ed il destino dell'organizzazione è frutto della visione dei suoi appartenenti.
- Il principio di Simultaneità: la ricerca e il cambiamento sono simultanei, ragion per cui ci si interroga verso quale realtà orienti la domanda, piuttosto che sul ricevere giuste risposte.
- Il principio Poetico: il tempo passato, presente e futuro sono fonte di apprendimento e di infinite (re)interpretazioni, ragion per cui è importante che tra queste il ricercatore rifletta su quale soffermarsi.
- Il principio di Anticipazione: il futuro immaginato orienta le azioni, l'aspettativa di un futuro positivo è alla base del cambiamento altrettanto positivo.
- Il principio Positivo: per creare l'anticipazione di un futuro positivo, è necessario porre delle "*unconditionally positive questions*" che favoriscano un bagaglio di risorse emotive positive, a sostegno di un cambiamento efficace e duraturo.

Come metodo di indagine, la vera essenza dell'*Appreciative Inquiry* può essere colta in quello che è il “Ciclo delle 4D” (Fig.9), che parte da un’iniziale definizione del tema principale e prosegue in quattro momenti chiave, ciclici, attraverso cui si genera il cambiamento (Cooperrider & Whitney, 2005):

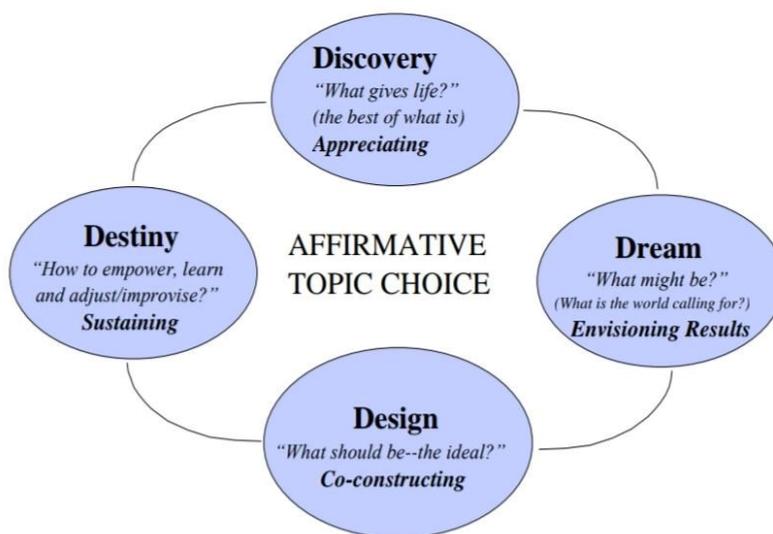


Fig.9 Processo delle 4D (Cooperrider & Whitney, 2005)

- 1) *Discovery* – nella prima fase del processo vengono incoraggiate le varie voci dell’organizzazione a (ri)scoprire le risorse positive a disposizione.
- 2) *Dream* – successivamente, sulla base di quanto emerso, si stimolano i vari attori ad andar oltre le prospettive abituali, definendo un obiettivo superiore da raggiungere (Bushe, 2007).
- 3) *Design* – la terza fase è un momento di progettazione, dove vengono declinate le modalità con cui è possibile raggiungere tale obiettivo superiore, grazie alle risorse positive individuate nella prima fase.
- 4) *Destiny* – in ultima istanza, sono rinforzati la convinzione ed il sentimento di speranza, dei partecipanti, nel riuscire a mantenere vivo il cambiamento positivo in atto.

Date tali considerazioni, la vera particolarità della *Appreciative Inquiry* risulta proprio il suo focalizzarsi sulle risorse positive e non sul problem solving (Bushe, 2007).



Fig.10 Dal problem solving all' *Appreciative Inquiry* (Cooperrider & Whitney, 2005)

Secondo Bushe (2007) l'efficacia riscontrata di questo approccio risiede nella sua capacità di generare immagini positive collegate alla pianificazione dell'azione, dove il "principio positivo", di idee e sentimenti, risulta il primo sostenitore del cambiamento. Esaminando la letteratura, l'autore sostiene il ruolo fondamentale giocato dalle emozioni e dalle storie positive, dalla speranza e dall'adozione di un "atteggiamento positivo" da parte degli attori organizzativi. Pur non negando l'esistenza delle difficoltà, viene promosso il focalizzarsi su ciò che più si desidera, anziché su ciò che si cerca di evitare, incoraggiando le persone ad unirsi per agire collettivamente (Bushe, 2007).

Nella nostra seconda fase di natura qualitativa si è voluto riprendere questo impianto teorico, risultato particolarmente efficace nel promuovere il cambiamento, puntando a generare e sostenere uno sviluppo narrativo non centrato sui problemi, ma che permettesse la (ri)scoperta delle potenzialità. Declinato nei nostri obiettivi, le domande di apertura e di conclusione delle interviste (Fig.11) sono state riformulate a partire dalle

domande del protocollo classico dell'*Appreciative Inquiry* (Cooperrider & Whitney, 2005), per stimolare il partecipante nella riscoperta delle proprie risorse positive come volontario della Croce Rossa Italiana, incoraggiando una narrazione ottimista della propria esperienza.

<i>Appreciative Inquiry</i>	Impiego nello studio:
Apertura:	
Descrivi un momento nella tua organizzazione/comunità che consideri un punto culminante della tua esperienza, un momento in cui ti sei impegnato e ti sentivi vivo	<i>“Sa descrivermi un momento in cui, come volontario CRI, si è sentito particolarmente efficace, bravo, apprezzato? Sa raccontarci un periodo nella sua organizzazione in cui lei era più impegnata ma allo stesso tempo si sentiva viva?”</i>
Chiusura:	
Senza essere modesti, cosa apprezzi di più di te stesso, del tuo lavoro e della tua organizzazione/comunità?	<i>“Sa dirmi cosa apprezza maggiormente di sé stessa/o e cosa apprezza maggiormente del suo lavoro, della sua organizzazione, quindi della Croce Rossa?”</i>

Fig.11 Domande di apertura e chiusura

Al termine, invece, si è optato per rafforzare la visione positiva co-costruita, legandola ulteriormente al contesto di riferimento.

Nello sviluppo del protocollo di intervista, a seguire, sono state impiegate ulteriori domande di tipo generativo ma, a differenza dell'*Appreciative Inquiry*, la generatività di queste non mirava a evidenziare le risorse positive del contesto organizzativo per favorire il cambiamento, ma a decostruire gli aspetti pregiudizievoli emersi, puntando alla (ri)scoperta di visioni positive e alternative degli anziani. Una distinzione fondamentale tra l'*Appreciative Inquiry* e questo studio riguarda il processo. In virtù del disegno di ricerca adottato, erano già state messe in luce le criticità riguardanti il fenomeno dell'ageismo, sia per i partecipanti sia per i ricercatori, puntando ad agire successivamente in ottica migliorativa sulle stesse (Romaioli, 2022). In questo frangente, traendo spunto

dalla letteratura, McNamee (1994) ricorda come la ricerca all'interno del Costruzionismo Sociale presenti dei punti di vicinanza con le pratiche terapeutiche, non puntando a misurare una realtà, quanto piuttosto a sfidarla, decostruirla e trasformarla (Romaioli, 2022).

Secondo Bushe (2007), in linea generica, le domande generative sono caratterizzate da 4 elementi: sorprendono, toccano il cuore e lo spirito delle persone, grazie al racconto aiutano nell'intessere relazioni e spingono a guardare la realtà in modo leggermente diverso (Bushe, 2007).

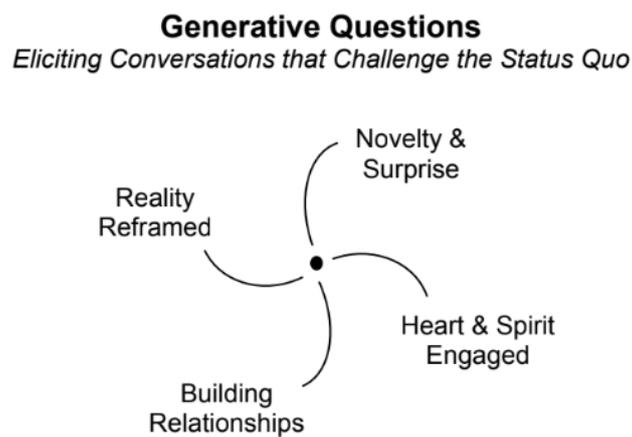


Fig.12 elementi delle domande generative (Bushe 2007)

Dati questi presupposti, le domande da noi formulate, non solo erano basate sugli specifici items della Scala Fraboni (Donizzetti, 2010; Fraboni et al., 1990), non volendo prescindere dalle specifiche criticità emerse, ma sollecitavano, nel partecipante, dei racconti che in primis gli permettessero di ripensare e ricostruire le sue esperienze vissute con gli anziani. Le questioni poste sfidavano la realtà comune costruita sul pregiudizio d'età, permettevano di riflettere su aspetti spesso taciti o dati per scontati, scoprendo le risorse e le potenzialità di queste nella, e per, la nostra comunità. Non di rado, inoltre, durante le interviste veniva chiesto di ripensare anche ai propri sentimenti, alle proprie

esperienze, chiamando gli intervistati a parlare di sé stessi, stimolando le narrazioni positive sulla loro vita e della loro realtà.

Di seguito, nella tabella (Fig.13), è presentato il protocollo di intervista impiegato, composto dalla lista degli items della *Fraboni Scale of Ageism* trasformati nelle domande generative.

Item	Domande generative
1. Le persone anziane possono essere molto creative*	Secondo lei, in che modo le persone anziane possono essere creative? Hai voglia di raccontarmi una situazione in cui una persona anziana si è dimostrata creativa?
2. Non mi piace quando un anziano tenta di fare conversazione con me	Mi racconti una conversazione che ha avuto con una persona anziana e che ha trovato interessante. Può raccontarci un esempio in cui ha trovato una conversazione con una persona anziana particolarmente arricchente? Può raccontarci un episodio nel quale ha trascorso un tempo piacevole in compagnia di una persona anziana?
3. Qualche volta evito il contatto oculare con le persone anziane quando le vedo	Immagini di passeggiare tra le vie della sua città: incontra una persona anziana che incrocia il suo sguardo, le ricambia un sorriso. Che sensazioni può provare in quel momento?
4. Molti anziani vivono soltanto nel ricordo del passato	Si dice che la consapevolezza del passato sia indispensabile per affrontare al meglio il futuro... In che modo secondo lei gli anziani che hanno molta esperienza possono essere una risorsa per il futuro? Avrebbe un episodio da raccontarci? Mi racconti un consiglio che le è stato dato da una persona più adulta in virtù della sua esperienza.
5. La compagnia della maggior parte delle persone anziane è piuttosto divertente*	Ricorda un episodio divertente in cui era coinvolta lei e una persona più anziana? Come può essere divertente la compagnia di un anziano?
6. Molti anziani non sono interessanti a fare nuove amicizie, preferendo invece la cerchia di amici che hanno da anni	All'interno della Cri ci sono volontari di varie età e avvengono ogni anno nuovi inserimenti, come pensa che questo possa influire positivamente per la Cri? Può raccontarci l'esempio di una persona più anziana che ha visto particolarmente socievole e interessata a fare nuove amicizie?

<p>7. È meglio che le persone anziane vivano dove non infastidiscono nessuno</p>	<p>Secondo Lei, che benefici possono trarre le persone anziane dalla condivisione con giovani e adulti? In che modo la compagnia di una persona anziana potrebbe arricchirla? Può raccontarci un episodio in cui ha trovato piacevole la compagnia di una persona anziana?</p>
<p>8. Gli anziani si lamentano più delle altre persone</p>	<p>Come mai, secondo lei, le persone più anziane guadagnano uno sguardo più benevolo verso gli altri e la vita in generale? Ci sono diversi studi che dimostrano come in età anziana si sviluppi una maggiore serenità. Secondo lei come è possibile questo?</p>
<p>9. Non ci si può aspettare una conversazione complessa ed interessante dalla maggior parte delle persone anziane</p>	<p>Mi racconti una conversazione che ha avuto con una persona anziana e che ha trovato interessante. Può raccontarci un esempio in cui ha trovato una conversazione con una persona anziana particolarmente arricchente? Può raccontarci un episodio nel quale ha trascorso un tempo piacevole in compagnia di una persona anziana?</p>
<p>10. Gli anziani dovrebbero sentirsi i benvenuti agli incontri sociali dei giovani*</p>	<p>Quali possono essere i vantaggi di un gruppo formato da persone con età molto diverse tra di loro? Può raccontarci un episodio in cui ha visto una persona anziana socializzare con altre più giovani?</p>
<p>11. Sentirsi depressi è un sentimento comune quando si è in compagnia degli anziani</p>	<p>Mi indichi alcuni sentimenti positivi che la compagnia degli anziani le suscitano Secondo alcuni studi gli anziani sono più capaci di provare gioia e di godersi la vita. Come ci riescono secondo lei? Può raccontarci l'episodio di qualcuno che ha incontrato nella sua vita?</p>
<p>12. Molti anziani sono avari e accumulano soldi e possedimenti</p>	<p>Può raccontarci un episodio in cui ha notato la generosità di una persona anziana? Come è possibile secondo lei che si tende a diventare più generosi con l'avanzare dell'età?</p>
<p>13. La maggior parte degli anziani possono irritare perché raccontano più volte le stesse storie</p>	<p>Può raccontarci uno scambio che ha avuto con una persona più anziana e che considera lungimirante? Può raccontarci una storia riportata da una persona anziana che ha trovato particolarmente interessante?</p>
<p>14. Si sostiene che la maggior parte degli anziani abbiano poca igiene personale</p>	<p>Può raccontarci l'esperienza di una persona anziana che considera particolarmente capace di prendersi cura di sé? Come ci riesce? Secondo lei, perché l'abilità di prendersi cura di sé potrebbe incrementarsi con l'avanzare dell'età?</p>
<p>15. Le persone anziane non hanno realmente bisogno di usare le nostre</p>	<p>Può raccontarci l'esempio di una persona anziana che ha visto praticare sport? Secondo lei quali benefici potrebbero esserci nel praticare sport anche in età più avanzata?</p>

strutture sportive comunali	
16. Molti anziani sono più contenti quando stanno con le persone della loro età	Quali possono essere i vantaggi di un gruppo formato da persone con età molto diverse tra di loro? Può raccontarci un episodio in cui ha visto una persona anziana socializzare con altre più giovani?
17. Alla maggior parte degli anziani non dovrebbe essere affidata la cura dei neonati	In che modo, secondo lei, una figura anziana può contribuire allo sviluppo di un giovane in crescita?
18. Le persone anziane dovrebbero essere incoraggiate a parlare apertamente di politica*	Quale è, secondo lei, il vantaggio di avere persone anziane nella nostra classe politica? Come secondo lei, l'esperienza di una persona anziana, può contribuire al dibattito in temi sociali, politici e ambientali?
19. La maggior parte delle persone anziane sono interessanti*	Quale è il valore aggiunto che può avere in una conversazione con un anziano?

*item a polarità invertita

Fig.13 Protocollo di domande generative impiegate

Un aspetto fondamentale nello svolgimento dell'intervista, in linea con gli assunti della ricerca *"Future Forming"* (Gergen, 2015), e del Costruzionismo Sociale, è stato l'adozione di un approccio partecipativo alla narrazione. I ricercatori, infatti, insieme ai partecipanti giocano un ruolo attivo nella co-costruzione della realtà ed è importante considerare questo elemento all'interno dello studio (Romaioli, 2022). Durante la conduzione delle interviste, le domande generative non avevano il fine di raccogliere informazioni, ma di fungere da stimolo che permettesse l'avvio di uno scambio positivo tra partecipante e ricercatore. L'intervista proseguiva con la risposta del partecipante su cui il ricercatore richiedeva degli approfondimenti, portando così avanti la conversazione. In questo modo, le narrative positive venivano co-costruite da entrambi gli attori, coinvolti attivamente nella promozione di una realtà "nuova" che sfidasse le narrative negative dominanti.

3.5.2 Partecipanti II Fase

Questa parte dell'indagine si è concentrata nell'intervistare sia volontari che avessero raggiunto un livello medio-alto di ageismo, sia volontari che si erano distinti per un punteggio virtuoso. Per decretare quali fossero i partecipanti con un livello alto di ageismo, avendo dalla prima fase ottenuto conferma rispetto alla poca presenza del fenomeno all'interno del contesto organizzativo, si è usata come soglia la media matematica dei punteggi osservati ($M = 32$).

Donne			Uomini		
Età	Livello Ageismo	Anni di servizio	Età	Livello Ageismo	Anni di servizio
19	31	4	21	31	6
21	30	1,5	21	32	3
21	29	4	24	52	2
24	28	11	25	42	9
24	40	0	25	44	5
24	48	1	26	36	8
24	29	6	26	41	7
26	35	7	27	33	2
29	34	1	27	30	8
30	39	8	32	33	15
46	32	24	40	28	17
47	32	2	42	38	4
47	34	3	50	28	12
52	29	8	56	21	31
54	32	8	56	51	7
58	35	0	57	40	26
61	33	5	57	31	10
64	37	1	67	33	15
64	30	25			
65	37	1			
68	32	20			
72	26	16			

Fig.14 Partecipanti complessivi alla II Fase

Sono stati reclutati 40 volontari che avevano già preso parte alla prima fase quantitativa (Fig.14), di età compresa tra 19 anni e i 72 anni, $M = 40.47$ anni ($DS = 17.22$) (Fig.15). Hanno partecipato complessivamente 22 donne e 18 uomini. Per le prime (Fig.16) è stata rilevata un'età compresa tra i 19 e i 72 anni con media di $M = 42.72$ anni ($DS = 18.6$), per i secondi (Fig.17), invece, il range si posizionava tra i 21 e i 67 anni, con una media di $M = 37.72$ anni ($DS = 15.43$).

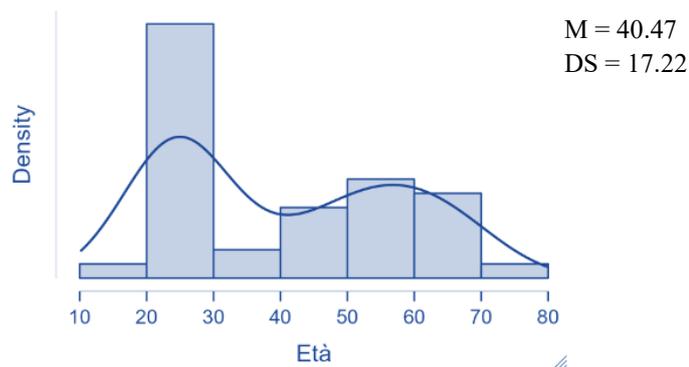


Fig.15 Distribuzione per età dei partecipanti alla II Fase

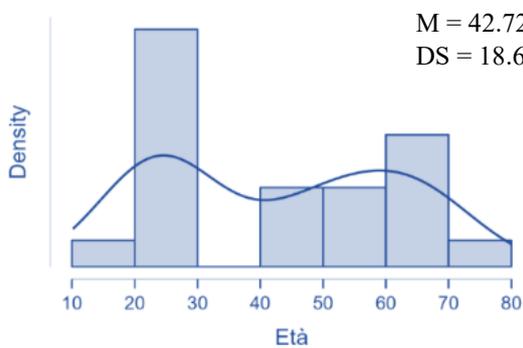


Fig.16 Distribuzione per età delle **donne**

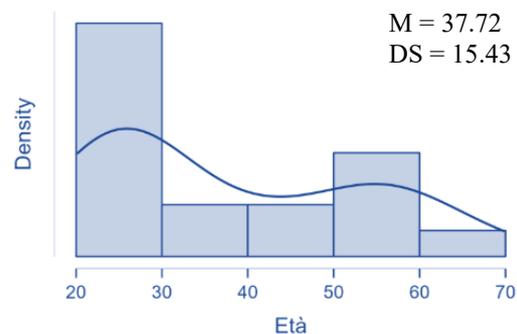


Fig.17 Distribuzione per età degli **uomini**

Dalla prima fase del questionario si è potuto osservare come i punteggi complessivi dell'ageismo si siano posizionati in un range tra un punteggio minimo di 21 e un massimo di 52 (Fig.14). Considerando il gruppo di partecipanti si è osservata una media di $M = 34.40$ ($DS = 6.54$), mentre distinguendo per il genere le donne sono state caratterizzate da una media di $M = 33.27$ ($DS = 4.87$) (Fig.18), mentre gli uomini di $M = 35.78$ ($DS = 8.07$) (Fig.19).

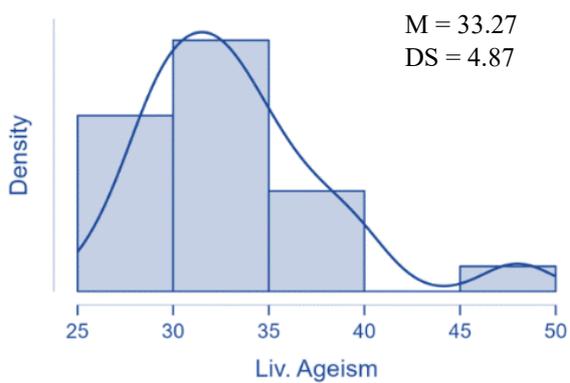


Fig.18 Punteggi Ageismo **donne** II Fase

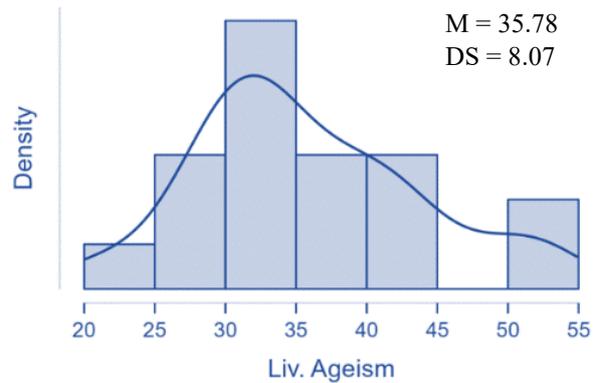


Fig.19 Punteggi Ageismo **uomini** II Fase

Rispetto agli anni di servizio prestati, sono stati inclusi sia volontari appena entrati all'interno della CRI, con meno di un anno di esperienza, sia volontari senior dell'organizzazione, rimasti al suo interno per 31 anni, $M = 8.59$ anni ($DS = 7.84$). Generalmente, gli uomini (Fig. 21) sono stati il gruppo con più anni di servizio, con una media di $M = 10.38$ anni ($DS = 7.96$), rispetto alle donne (Fig.20), $M = 7.11$ anni ($DS = 7.61$) nella CRI.

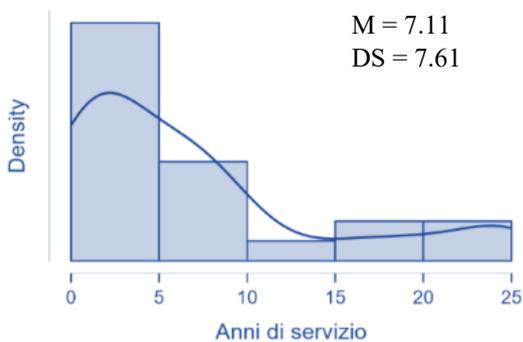


Fig.20 **Donne**: distribuzione anni di servizio

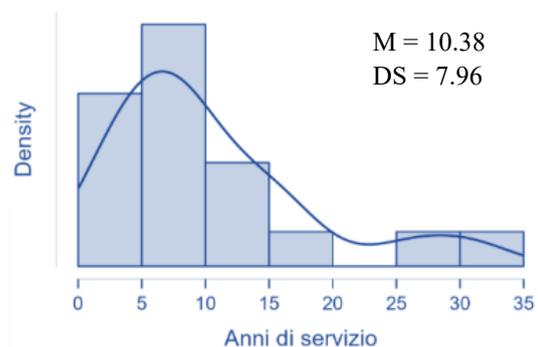


Fig.21 **Uomini**: distribuzione anni di servizio

3.5.3 Metodo di analisi dei dati qualitativi

Una volta terminata la raccolta dati tramite le interviste, si è proceduto all'analisi dei dati testuali.

In prima istanza, ognuna delle 40 interviste condotte è stata trascritta parola per parola impiegando il software Microsoft Word. I testi trascritti, quindi, sono stati importati in Atlas.ti grazie al quale è stato possibile procedere con le analisi.

Come metodo di analisi dei dati si è optato per condurre delle analisi tematiche, su tutto il materiale raccolto, al fine di far emergere i nuclei centrali che hanno caratterizzato le narrazioni sulla figura dell'anziano e sul tema dell'anzianità.

Braun and Clarke (2006, p. 79) definiscono l'analisi tematica come un metodo che permette di organizzare e descrivere il set di dati, analizzando e identificando al suo interno uno schema, offrendo un approccio accessibile e teoricamente flessibile all'analisi dei dati qualitativi. Proprio in virtù di questa sua ultima peculiarità è possibile impiegarla come metodo di analisi induttivo (guidato dai dati) o deduttivo (guidato dalla teoria), per mirare ad evidenziare sia significati espliciti che latenti nel testo. Il punto di arrivo di questo metodo è l'identificazione di temi, considerati nuclei che catturano ciò che è rilevante, e condiviso, in relazione alle domande di ricerca (Braun & Clarke, 2006).

Tra le possibilità di impiego di questa tecnica, in virtù degli assunti teorici di riferimento, che postulano la costruzione sociale della coscienza, si è optato per prediligere quello che le autrici definiscono "Analisi Tematica Riflessiva". L'approccio Riflessivo riconosce il ruolo attivo dei ricercatori nell'identificare ed interpretare il testo, sviluppando codici per poi riorganizzarli, infine, in dei temi, concettualizzati come rappresentazioni organizzate dei significati presenti nel set di dati (Braun & Clarke, 2021).

Questa tecnica si declina in sei fasi ricorsive:

1. familiarizzare col testo: trascrivere i dati (se necessario), leggere e rileggere i dati, annotare le prime idee;
2. generare i primi codici: codifica delle caratteristiche interessanti dei dati, in tutto il set, in modo sistematico;
3. generare i temi iniziali: raccogliere tutti i codici rilevanti, in riferimento alle domande di ricerca, raggruppandoli in potenziali temi;
4. rivedere e sviluppare i temi: verifica del corretto allineamento dei temi sia rispetto agli estratti codificati, sia rispetto all'intero set di dati, generando una 'mappa' tematica dell'analisi;
5. definire e nominare i temi: perfezionare le specifiche di ciascun tema e la storia complessiva che l'analisi racconta, generando definizioni e nomi chiari per ciascun tema;
6. produrre il report: l'ultima opportunità di analisi. Selezionare esempi ed estratti vividi e convincenti, in linea con la domanda di ricerca e la letteratura di riferimento, producendo un report di quanto emerso.

In aggiunta le autrici ricordano come, in virtù della flessibilità offerta da questo metodo, non esista un modo giusto per procedere con l'analisi tematica. Le linee guida proposte non sono regole ma dovranno essere applicate in modo flessibile per adattarsi ai dati e alle domande di ricerca (Braun & Clarke, 2006).

Seguendo lo schema proposto dalle autrici si è impostato il processo di analisi dei dati testuali seguendo diversi step.

In prima istanza sono state concordate tra i ricercatori le regole da seguire nelle fasi di analisi.

Per iniziare, in maniera indipendente, i ricercatori hanno familiarizzato con i testi rileggendoli più volte. Hanno poi intrapreso la fase di codifica adottando un approccio induttivo, di tipo bottom-up, sviluppando i codici a partire dalle stesse parole nominate dagli intervistati. Proseguendo nelle analisi, è subentrato anche un processo di codifica top-down nel momento in cui i codici già individuati ritornavano più volte nei testi. È stata ottenuta, così, una ricca lista di codici del tutto attinenti al testo.

In maniera collaborativa si è proceduto al confronto e alla discussione sui codici identificati, si sono appiattite le divergenze tra ricercatori e si è negoziato un set di codici finale, ordinandoli in macrocategorie mediante un primo processo di astrazione.

La lista dei codici è stata esportata in Excel al fine di procedere, in maniera sistematica, nella successiva astrazione e revisione, mantenendo in contemporanea uno sguardo ai testi analizzati in Atlas.ti e alla lista complessiva dei codici, ordinati in macrocategorie. Si è optato per seguire una logica volta ad identificare uno schema ad albero (e.g. Romaioli & Contarello, 2021), procedendo, per step, sempre verso una maggiore astrazione.

In base ai testi delle interviste, e in linea con la letteratura sull'invecchiamento positivo (e.g. Gergen & Gergen, 2010; Gergen & Gergen, 2006), si è giunti alla definizione di un set limitato di codici più astratti.

Continuando il confronto, la revisione e la riformulazione, questi sono stati a loro volta raggruppati e organizzati in temi, più ampi e mutualmente esclusivi tra loro, che risultassero in armonia con il set di dati.

Nella scrittura dei temi finali si sono esplicitati i collegamenti alla letteratura di riferimento e sono stati riportati estratti significativi attinti dai testi delle interviste.

Il limite considerato nella produzione di nuovi codici e temi è stato la saturazione teorica, valutando come termine il momento in cui qualsiasi nuova aggiunta non avrebbe apportato alcuna informazione, ripetendo quanto già emerso (Saunders et al., 2018).

CAPITOLO 4

RISULTATI

4.1 I Fase Quantitativa

Come anticipato, al termine della I Fase Quantitativa, sono state svolte le analisi statistiche al fine di delineare e quantificare eventuali criticità presenti nel campione, inerenti al pregiudizio di età.

Innanzitutto, per ogni partecipante, è stato calcolato il punteggio ottenuto nella versione italiana della *Fraboni Scale of Ageism*, sommando i punteggi ottenuti nei singoli items. Essendo una scala composta da 19 items, con risposta su scala likert da 1 a 4, l'intervallo teorico punteggi osservabili era compreso tra 19 e 76 punti.

Il valore medio di ageismo del campione è risultato di $M = 32.47$ ($DS = 6.76$) e il valore della mediana di $m = 32$. Sull'intero campione, $n = 123$ partecipanti hanno ottenuto un punteggio più alto della media osservata. I punteggi osservati si sono collocati tra un minimo di 19 punti fino a un massimo di 68 punti (Fig.22).

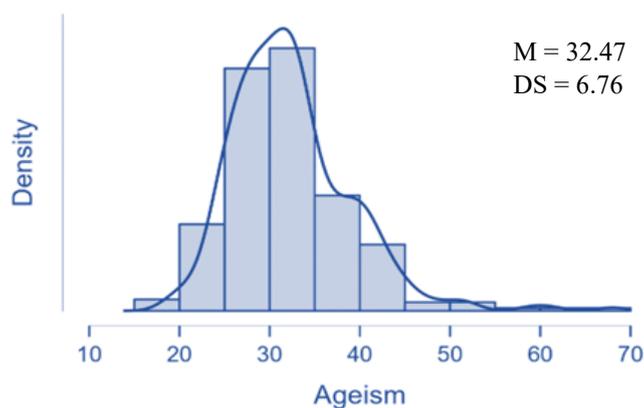


Fig.22 Distribuzione dei punteggi di ageismo

Dalle analisi statistiche descrittive è risultata, inoltre, una lieve asimmetria positiva a = 1.336 e valore di curtosi è risultato $k = 3.783$, delineando una distribuzione leggermente più appuntita rispetto a quella normale. Per confermare la non normalità della

distribuzione, è stato svolto anche il test di normalità Shapiro-Wilk. Questo è risultato significativo con $W = 0.923$, per $p < .001$, evidenziando un leggero, ma non influente, distanziamento dalla distribuzione normale dei punteggi.

Come riassunto nella tabella (Fig.23) le analisi descrittive sono state condotte anche distinguendo nelle tre dimensioni sottostanti della *Fraboni Scale of Ageism*, rispettivamente: Separazione ed Evitamento (F1), Stereotipi e Luoghi comuni (F2) ed Emozioni negative e discriminazione (F3).

	Ageismo	F1	F2	F3
Validi	281	281	281	281
Mancanti	0	0	0	0
Moda	33.000	6.000	16.000	10.000
Mediana	32.000	7.000	15.000	9.000
Media	32.466	7.836	15.690	8.940
Deviazione Standard	6.762	2.611	3.882	2.433
Varianza	45.721	6.816	15.072	5.921
Asimmetria	1.336	2.531	0.722	0.501
Errore Std. Asimmetria	0.145	0.145	0.145	0.145
Curtosi	3.783	8.837	1.335	0.433
Errore Std. Curtosi	0.290	0.290	0.290	0.290
Shapiro-Wilk	0.923	0.708	0.966	0.960
P-value Shapiro-Wilk	< .001	< .001	< .001	< .001
Minimo	19.000	6.000	8.000	5.000
Massimo	68.000	24.000	32.000	18.000

Fig.23 Analisi descrittive punteggi alla FSA

In maniera non dissimile da quanto già osservato per il punteggio complessivo, anche in queste ultime, i punteggi osservati non sono risultati conformi alla distribuzione normale, come si può osservare dalla significatività del test Shapiro-Wilk (Fig. 23).

Specialmente nella dimensione F1 è stata evidenziata una marcata asimmetria positiva con $a = 2.531$ ed accentuata curtosi $k = 8.837$. La dimensione F3, invece, è quella tra le tre risultata più vicina ad una distribuzione normale, seppure anch'essa sia rimasta caratterizzata da un'asimmetria positiva e una lieve curtosi.

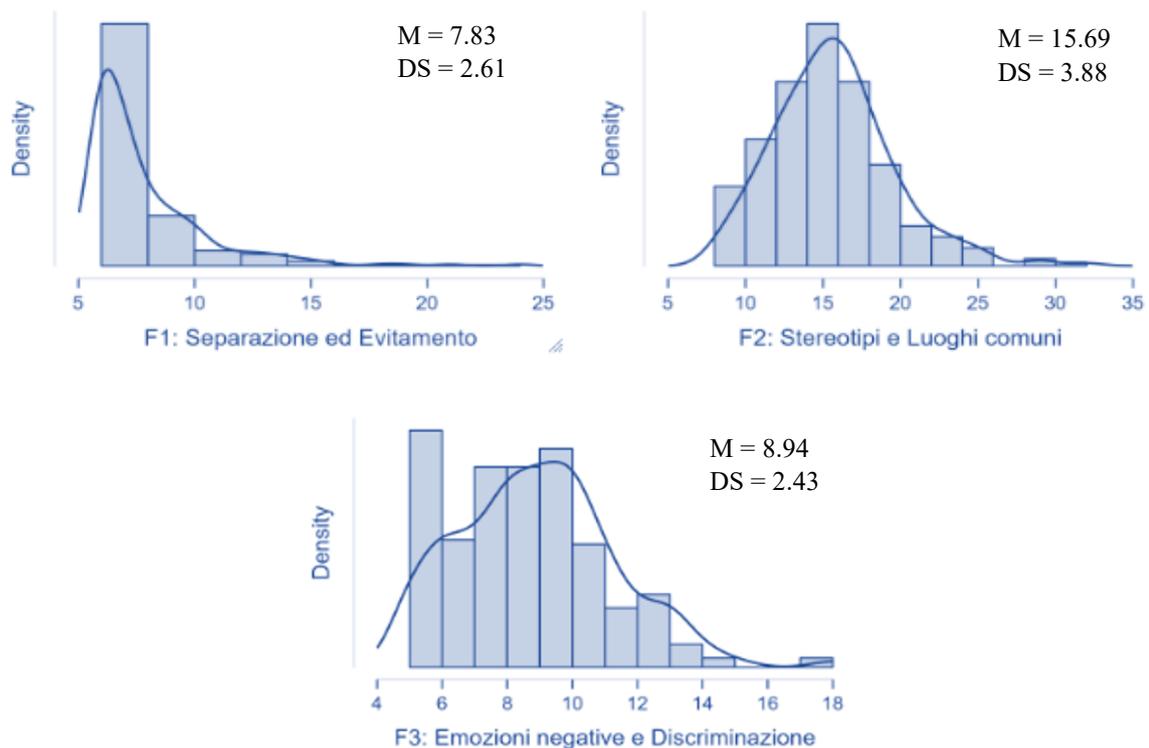


Fig.24 Distribuzione dei punteggi nelle tre dimensioni della FSA

È interessante notare come, fra le tre dimensioni, quella inerente alla separazione ed all'evitamento sia risultata maggiormente polarizzata verso un basso punteggio (Fig.24).

Un'ipotesi, a spiegazione di quanto osservato, potrebbe considerare il ruolo svolto dal campione di partecipanti. Essendo volontari della CRI, il contatto con persone anziane, sia a livello di utenza che di colleghi, risulta una realtà pressoché inevitabile.

Concluse le analisi descrittive, si è voluto verificare se la media e la mediana osservate dei valori di ageismo, differissero in maniera statisticamente significativa dalla media teorica, effettuando un T-Test a campione unico per la media, e un Wilcoxon test per la mediana (Fig.25).

Per calcolare la media teorica di riferimento si è considerato il valore intermedio della scala likert a 4 punti impiegata ($PM = 2.5$) ed è stato moltiplicato per il numero di item componenti la scala. La media teorica, quindi, è stata considerata di $\mu = 47.5$.

Il T-Test, calcolato mediante il t di Student per gdl = 280, è risultato negativo e statisticamente significativo con $t = -37.270$ ($p = < .001$), presentando un forte effect size negativo con $d = -2.223$ ($d > .8$).

Anche il Wilcoxon test, riferito alla mediana osservata di $m = 32$, ha confermato come questa si discostasse in maniera significativa dal punto centrale, $W = 414.000$ ($< .001$).

Da questi ultimi risultati si evince come sia presente una distanza significativa tra la media osservata $M = 32.47$ e la mediana osservata di $m = 32$, che risultano minori del punto centrale dell'intervallo teorico.

	Test	Statistic	df	p	Effect Size	SE Effect Size
Ageismo	Student	-37.270	280	< .001	-2.223	0.111
	Wilcoxon	414.000		< .001	-0.979	0.069

Note. For the Student t-test, effect size is given by Cohen's d For the Wilcoxon test, effect size is given by the matched rank biserial correlation.
Note. For the Student t-test, the alternative hypothesis specifies that the mean is different from 47.5. For the Wilcoxon test, the alternative hypothesis specifies that the median is different from 47.5.

Fig.25 T-test e Wilcoxon test

Complessivamente, quindi, si può asserire come da queste analisi il contesto di riferimento sia stato caratterizzato in maggior parte da bassi livelli di ageismo, seppur sia comunque presente una minoranza con livelli di ageismo medi o medio-alti. In linea teorica, la presenza di bassi punteggi potrebbe essere spiegata considerando il ruolo del contesto di riferimento, caratterizzato da forti valori sociali, e dalla salienza dell'identità come volontario della CRI.

4.2 II Fase Qualitativa

Come illustrato nel capitolo tre, grazie all'analisi tematica, si è potuto mettere in luce i nuclei centrali delle buone storie emerse durante le interviste che sfidano le visioni pregiudizievoli osservate mediante l'impiego del questionario nella prima fase. In totale, sono stati individuati 6 temi che al loro interno potessero racchiudere le varie rappresentazioni positive riportate sugli anziani. Questi temi sono: "Vitalità, intraprendenza e molte risorse a disposizione"; "Tranquillità e benessere psico-fisico";

“Indipendenza, autonomia e capacità autoregolative”; “Socialità positiva e capacità relazionali”; “Generosità, altruismo, supporto ed attenzione al prossimo”; “Portatori di esperienza, risorsa per la comunità”.

In generale, data l’ampiezza di questi temi generati a partire dai numerosi codici attinenti ai testi delle interviste, si può considerare come in ognuno di essi siano presenti contro-narrative a più di una dimensione della *Fraboni Scale of Ageism* impiegata nel questionario. Nella loro descrizione, tuttavia, potrà essere fatto presente qualche riferimento specifico ritenuto interessante da parte dei ricercatori in fase di stesura degli stessi.

A seguito si entrerà nel merito di ognuno di questi, riportando i codici che li compongono e il numero di interviste (sul totale di 40) in cui questi codici sono presenti. Si ricorda come i codici di riferimento elencati, a loro volta, siano frutto di un processo di astrazione partito dalla più ampia lista di codici attinenti ai testi delle interviste.

I Tema: Vitalità, intraprendenza e molte risorse a disposizione

Codici di riferimento:	N°
1. Anziani vitali: molti hobby ed interessi, impegnati in numerose attività	33
2. Anziani desiderano migliorare e imparare cose nuove	12
3. Anziani aperti alle novità	10
4. Opportunità date dall’anzianità	7
5. Grazie all’esperienza gli anziani hanno migliorato caratteristiche personali e abilità	28

Nel primo tema sviluppato si sono volute racchiudere tutte quelle narrazioni che dipingono gli anziani come persone ancora attive, vitali, curiose e aperte alle novità che possono caratterizzare, anche, lo scambio con i più giovani. Se si volesse trovare un paragone con le dimensioni della Scala Fraboni, in particolare quella “F1: Separazione ed Evitamento” ed i suoi items, in questo tema emerge sia come gli anziani traggano

beneficio dall'utilizzo di strutture sportive, sia come non si presentino come una compagnia triste o fastidiosa, da evitare. Infatti, seppur nell'anzianità, come momento della vita, siano presenti alcuni cambiamenti, è stato sfatato il mito del declino, raccontando invece come possa essere una fase di sviluppo positivo, non differente dai tempi precedenti. Emerge una rappresentazione dell'invecchiamento come periodo ricco di opportunità, in cui le persone possono (ri)scoprire e mantenere interessi e passioni, portando avanti una vita piena e ricca di stimoli, risultando quindi anche persone interessanti.

"Beh, per esempio, alla Croce Rossa, la (...), che va a fare centralino, ha 82/83 anni. Ma alle 06:30 inizia, si rifà tutti i letti, le camerate, perché dice che sennò le pieghe del letto le danno fastidio, poi spazza, riordina, mette, pulisce eccetera. Poi comincia a fare centralino, finisce alle tre. Poi lei deve finire tutto bene. E mi ha detto un giorno: "ma non so perché ho scelto il lunedì!" perché dice: "non è giusto il lunedì perché sai la domenica sera si va a mangiare la pizza!" (Donna, 65 anni, 1 anno di servizio)

"Certo, sto facendo tutte queste cose che ho scoperto mi piacciono, mentre mi rendo conto che nel passato le cose che facevo, le facevo giusto per farle, invece adesso le scelgo, scelgo quelle che mi piacciono di più che mi interessano, ho acquisito questa capacità " (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

Si sono potute raccogliere molteplici testimonianze di molti hobby e passioni coltivati dagli anziani: dalle persone più sportive a coloro che viaggiano, chi si rimette a studiare o è appassionato di attività manuali.

"ad esempio nel caso mio, io ho formato un gruppo, siamo 6/7 persone, si è creata una forma di amicizia, dove sistematicamente 1/2 volte alla settimana usciamo assieme, e o in bicicletta, in kayak, o in casa o in montagna o sciare cose del genere" (Uomo, 67 anni, 15 anni di servizio)

“I miei vecchiotti lettori avventurosi, si vanno in giro, vanno in Giappone vanno, ne fanno di tutti i colori” (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

“Ci sono anziani che vanno ancora ai corsi di inglese e di informatica, così come partecipano a balli di gruppo e non solo(..)” (Donna, 47 anni, 2 anni di servizio)

“E questa va a recitare, va a cucinare alle fiere del paese dove ci sono da fare, che ne so gnocchi di patate per 5000 persone, lei dedica tutta la settimana a fare gnocchi e ha anche lei più di 80 (anni)!” (Donna, 65 anni, 1 anno di servizio)

Come verrà riportato nei prossimi temi, secondo i nostri partecipanti, queste attività apportano un contributo importante nel mantenere uno stato di benessere fisico e mentale, così come numerose relazioni sociali.

II Tema: Tranquillità e benessere psico-fisico

Codici di riferimento:	N°
6. Con l'anzianità aumenta la serenità e la soddisfazione della propria vita in generale	27
7. Anzianità come fase di vita in cui hai meno impegni, preoccupazioni e sei più felice	21
8. Stare bene nonostante i cambiamenti fisici e mentali	11
9. Importanza dello sport nella vita degli anziani: apporta numerosi vantaggi da un punto di vista fisico ed emotivo	12

Come evidenziato nel precedente tema, l'anzianità può essere un'età caratterizzata da numerose opportunità. Nel secondo tema sono racchiuse le narrazioni che raccontano l'anzianità come periodo in cui sia possibile raggiungere una grande serenità e felicità nella vita quotidiana, contrastando, ad esempio, l'idea di queste persone come tristi e pronte a lamentarsi, caratteristiche della dimensione “F2: Stereotipi e Luoghi comuni” della Scala Fraboni. Dopo una vita passata a dover sempre rincorrere qualche obiettivo, finalmente molte responsabilità si allentano ed è possibile godersi di più il tempo a disposizione. Si possono così intraprendere diverse attività o semplicemente rilassarsi, provando anche un senso di libertà dai dettami normativi della società:

“Quando una persona va in pensione per molti può essere quel momento per fare quel qualcosa che fino al giorno prima non hai fatto perché eri troppo impegnato...” (Uomo, 57 anni, 10 anni di servizio)

“Tutto questo correre, tutto questo dover presentare il conto a qualcuno, quindi al lavoro, in famiglia, nella società in generale, in quanto persona giovane...quindi tutti si aspettano tantissimo dai giovani, (...) Smetti di essere nell'occhio del ciclone. Puoi avere una serenità maggiore (...) li vedo sempre i miei genitori, sembrano sempre in vacanza, sono tranquilloni! Quindi smettono, secondo me, di dover rendere conto. Quindi sono anche più sicuri di loro. Sì, sì, secondo me, si dicono “ho sgobbato sessant'anni, ma adesso non me lo fa fare nessuno che devo per forza rispondere a determinate caratteristiche” (Donna, 29 anni, 1 anno di servizio)

Il focus torna su sé stessi e si può imparare a vivere bene con la propria persona e con il proprio corpo che continua a cambiare:

“...avendo più attenzione alle cose essenziali si scremano tante cose inutili e ci si concentra su quelle più, più importanti e anche sé stessi, cioè noi stessi diventiamo di nuovo il centro della nostra attenzione...” (Donna, 47 anni, 2 anni di servizio)

“Una persona che seguiamo, che ha delle patologie anche abbastanza grosse, che vive da sola. Ma vedo che, con la forza di volontà che ha questa persona, che riesce a andare avanti benissimo, ripeto con delle patologie abbastanza serie. E ti dà anche proprio questa gioia nel vederla, ti dà una carica, proprio da questo punto di vista, perché vedi che ha problemi ma va avanti. Riesce a sistemarsi tutto. Se sei una persona organizzata e vai avanti con gli anni, riesci a vivere bene.” (Uomo, 56 anni, 7 anni di servizio)

Continuando a mantenere anche un buon grado di attività fisica, che concorre a favorire un'esistenza caratterizzata da benessere fisico e mentale:

“semplicemente anche magari sfogarsi. Perché anche magari l'anziano in pensione, può averci una giornata no, che si sveglia col piede sbagliato e ha voglia di tirare un pugno e invece di spaccarsi le nocche eh va a farsi una corsetta” (Uomo, 32 anni, 15 anni di servizio)

"... mantenersi attivi si sa essere comunque una cosa positiva anche a livello proprio della senilità, nel senso che c'è una riduzione della, della vecchiaia, dell'invecchiamento cellulare. Ma anche a livello di umore perché comunque si sa che lo sport è correlato ad emozioni positive e quindi anche a una certa età farlo significa potenziare anche l'umore e rafforzare le emozioni positive" (Donna, 24 anni, meno di un anno di servizio)

III Tema: Indipendenza, autonomia e capacità autoregolative

Codici di riferimento:	N°
10. Con l'avanzare dell'età si resta autonomi e attivi mentalmente e fisicamente	15
11. Gli anziani si prendono cura della propria persona sotto ogni punto di vista: estetica, salute e igiene	20
12. Avere maggiore consapevolezza della propria vita e saperla gestire	19
13. Anziani liberi di fare le proprie scelte e non subire il giudizio altrui	8
14. L'anzianità non è uno stigma né un limite, ma un'età come un'altra	18

Il terzo tema evidenziato raccoglie al suo interno tutti i discorsi contro stereotipici che non vedono l'anzianità come caratterizzata da deterioramento fisico, mentale, dipendenza dagli altri e malattia, andando a contrastare, anche in questo caso, molti aspetti della dimensione "F2: Stereotipi e Luoghi comuni". Come nei temi precedenti, anche in questo, non viene negato il ruolo dei cambiamenti del corpo apportati dal tempo, ma vengono messe in luce le possibilità di poter continuare a vivere una vita autonoma e dignitosa, senza tralasciare la cura di sé.

"io avevo anche mia mamma che si prendeva molto cura di sé e quindi lei, finché ha potuto, si arrangiava. Al mattino lentamente, però riusciva a lavarsi, si metteva il suo profumo e gli orecchini e non ha mai smesso. Io credo che riuscire a fare tutto, a curarti, ti fa sentire più appagata, ti senti più felice ti senti sicura di te, anche se la persona è anziana" (Donna, 61 anni, 5 anni di servizio).

Grazie all'esperienza accumulata (di cui si parlerà nello specifico tema riportato più avanti) gli anziani restano in grado di gestire le situazioni che si trovano a fronteggiare.

Dalle interviste è emerso come con l'avanzare degli anni sia possibile sviluppare una maggior consapevolezza, su di sé e sullo scorrere della vita, che può fungere anche da solida base sia per autoregolarsi.

“L'esperienza, la capacità di gestire le situazioni, e la capacità di filtrare.” (Uomo, 27 anni, 2 anni di servizio)

“(…) diventando più anziani si riesce a capire magari qual è la cosa che ti fa stare bene o quale no e quindi magari tendi ad evitare quello che sai che ti fa stare male allora dici: ok sto a casa mia piuttosto” (Donna, 24 anni, 1 anno di servizio).

Infine, l'indipendenza riportata nel titolo di questo tema rimanda anche alla possibilità narrata di evadere dalle aspettative sociali e dai canoni normativi imposti, che non solo, come già riportato, favorisce una maggiore serenità, ma permette anche di “portare la propria età” senza considerarla un limite.

“(…) era buttata su letto e nessuno le parlava, era lì in camera da sola, io le ho detto: “allora Raffaella, Raffaella si chiama, ma lei Raffaella, quanti anni ha?”, mi ha detto: “Quelli giusti”. Ah, cavoli! Questa sì che è una risposta che userò ancora! Me lo sono scritta!”(Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

“(…) l'età è un limite solo se uno si mette se lo impone questo limite. Io dico: ho cinquant'anni, sessanta, settanta ma me ne sento che ne ho 30 e se fisicamente riesco a fare qualcosa perché non posso farlo? Anziano non vuol dire casa di riposo, non vuol dire patronato e l'ombra, vuol dire che una persona come tutti come ci auguriamo, tutti invecchieremo e quello che è lui adesso lo sarò io fra qualche anno”. (Uomo, 32 anni, 15 anni di servizio)

IV Tema: Socialità positiva e capacità relazionali

Codici di riferimento:	N°
15. Gli anziani hanno voglia e traggono piacere dal dialogo con tutti	28
16. Rappresentazione dell'anziano come persona affabile, calorosa, accogliente e riconoscente	30
17. Gli anziani sono una compagnia piacevole e divertente	34
18. Con gli anziani è possibile instaurare relazioni piacevoli e durature	20
19. Anziani come persone incluse in un contesto familiare o gruppale	8

Il quarto tema centrale individuato fa riferimento alle caratteristiche relazionali positive degli anziani, sfidando in particolare la dimensione "F1: Separazione ed Evitamento" della *FSA*. Contrariamente a quanto riscontrato in alcuni items, gli appartenenti alla terza età sono stati raccontati come persone socievoli, ben aperte allo scambio con i più giovani, e da cui i giovani stessi possono trarre piacere dal relazionarsi.

"(...) magari anche l'anziano ha più predisposizione a parlare con tutti; quindi, quando siamo magari nei momenti morti, diciamo in una zona comune, inizia magari a coinvolgere tutti nell'argomento, comunque nella discussione, nel dialogo che c'è in quel momento e quindi può aiutarti un po' ad agevolare la conversazione con tutti o comunque sì, diciamo che, secondo me, gli anziani attaccano bottone più facilmente" (Donna, 24 anni, 1 anno di servizio)

Nelle interviste, gli anziani sono stati descritti come persone aperte al dialogo, simpatiche e divertenti, la cui compagnia è molto piacevole.

"Sì entrambi tutti i miei tre nonni stanno bene, hanno i loro acciacchi per carità di Dio, però insomma tutto sommato se vado là con mia figlia, (...) tutto sommato riescono a tenerci, (...) quindi sicuramente sono anche dei momenti piacevoli." (Uomo, 32 anni, 15 anni di servizio)

"una appunto signora s'era anche tutta imbrattata la bocca con la cioccolata e questo è stato divertente perché appunto lei non se ne era accorta e poi la abbiamo pulita, senza nessun timore, e ci ha ringraziato, quindi è stato un momento piacevole ma divertente" (Donna, 24 anni, meno di un anno di servizio)

In particolare, si è più volte fatto riferimento alla loro capacità di far ridere gli altri, essere simpatici, ironici, raccontandoli come sempre in grado di strappare un sorriso:

"(...) c'erano anche tanti aneddoti divertenti, lei perché poi era una donna piena di ironia; quindi, te la raccontava anche di cose da ridere" (Donna, 47 anni, 2 anni di servizio)

"È stato un momento abbastanza goliardico, in realtà. Molto divertente... Escludo mia nonna. Mia nonna è sempre divertente.... Però questa paziente è una signora un po' sola e palesemente chiama un'ambulanza per compagnia. Quindi mi è capitato, sei o sette volte, di andarla a prendere... la prima volta che sono andato a prenderla si è fatta trovare a letto con sulla vestaglia un foglio, sostanzialmente attaccato con due spille da balia, con scritto che lei non ne poteva più perché aveva fortissimi dolori, che non ne voleva proprio sapere, che dovevamo fare una puntura per farla morire. Sì, sì, è stato molto, molto goliardico perché, dopo faceva finta di essere morta a letto. In realtà era in gambissima, bellissima e lo è tuttora (...)" (Uomo, 26 anni, 8 anni di servizio)

Infine, si è anche evidenziato come anche nella terza età sia possibile continuare a stringere legami, non per forza preferendo solo le amicizie che si hanno da anni:

"(...) io sono anziana però ovviamente quando ci sono nuove persone che entrano, io entro in contatto con queste persone, possono nascere anche delle amicizie. Ma anche con persone più giovani! adesso mi viene in mente delle volontarie giovani che mi supportano molto nel servizio eccetera eccetera... e c'era anche un.... ma anche con altri della mia età dopo insorge anche un sorge, sorge, anche un rapporto di amicizia e perché comunque ci si frequenta spesso magari si fanno anche confidenze (...)" (Donna, 72 anni, 16 anni di servizio)

" (...) ho avuto diversi clienti, tirocinanti, giovani diciamo, ma ho legato molto di più un quelli che potevano avere 15 anni meno di me e quarantenni, cinquantenni, con molti siamo rimasti amici tutt'oggi, tutt'oggi facciamo gruppo, tutt'oggi siamo amici anche al di fuori della Croce Rossa." (Uomo, 67 anni, 15 anni di servizio)

V Tema: Generosità, altruismo, supporto ed attenzione al prossimo

Codici di riferimento:	N°
20. Gli anziani sono fonte di supporto	30
21. Gli anziani sono un punto di riferimento	22
22. Anziano come persona volta al prossimo che condivide risorse tangibili e intangibili	34
23. Gli anziani possono apportare valore aggiunto nella crescita dei bambini	11

Questo quinto tema racchiude in sé tante buone storie che raccontano il ruolo importante che ancora oggi rivestono gli anziani. Al contrario della rappresentazione stereotipica che vede la terza età caratterizzata da egoismo e avarizia, nelle interviste sono state numerose le testimonianze della generosità e dell'altruismo di queste persone. Forniscono sostegno al prossimo e condividono le loro risorse, contribuendo a promuovere il benessere sociale. Grazie all'esperienza, e non solo, infatti, l'anziano è riconosciuto come efficace fonte di supporto. Data questa rappresentazione, anche in questo caso, viene sfidata, ad esempio, la dimensione "F1: Separazione ed Evitamento", in quanto non solo queste persone possono dare molto al prossimo, ma addirittura essere un importante punto di riferimento, rendendo preziosi e graditi i momenti di scambio con loro. Diverse testimonianze raccontano di situazioni in cui si sono sentiti accolti e sostenuti dai più anziani:

"(...)quel signore anziano mi ha visto un attimo spaesata e mi ha preso sotto la sua ala (...) il sig., che direi anziano, però è un uomo molto aperto e anche che ci sostiene molto nelle nostre attività, anche dove magari a volte in Consiglio facciamo un po' fatica a farci sentire" (Donna, 30 anni, 8 anni di servizio)

“Se ti capita di parlare delle tue cose, magari qualche persona anziana, magari porta delle esperienze che loro hanno già vissuto, e quindi ti senti in un certo senso capito e ascoltato. Magari ti aiutano anche a trovare qualche sorta di soluzione a qualche tuo quesito e quindi hai la sensazione di essere ascoltato...di empatia.”
(Uomo, 26 anni, 8 anni di servizio)

Tra le numerose testimonianze che vedono al centro l'altruismo, la generosità e il supporto fornito in maniera prosociale, è stato riportato come questi siano sentiti sia in ambito familiare sia con gli estranei.

" Capita più frequentemente che un anziano ti offra un caffè, ti offra una caramella, ti offra un pezzo di qualcosa che è lì sul tavolo" (Uomo, 26 anni, 7 anni di servizio)

“Voleva assolutamente regalarci una bottiglia di vino (...) e disse al mio collega: «lei si tolga la divisa e accetti questa bottiglia di vino». Allora lui disse: «no sono anche l'unico che guida davvero non posso» ma lui fa: «mica deve berla per forza oggi». Voleva a tutti i costi darci sta bottiglia.” (Donna, 24 anni, 1 anno di servizio).

"In fiera una signora mi ha regalato delle caramelle (...) allora me le ha passate tipo, come quando la nonna dava la mancia di nascosto, allora ha tirato fuori il la mano dalla borsetta strapiena di caramelle, fa: «tieni e nascondi», una cosa del genere. E poi, a fine turno, le ho mangiate con gli altri volontari, ci siamo divisi le caramelle" (Donna, 21 anni, 4 anni di servizio)

In particolare, più volte è stata nominata l'importanza del rapporto con i bambini. I nonni, ma anche le persone anziane in generale, possono contribuire attivamente nel prendersi cura di loro, sono un'importante fonte di sostegno emotivo e un grande punto di riferimento per i più piccoli.

“(...) E alla fine poi mi ha spiegato che il nonno Ettore è una persona che viene là a scuola, che fanno qualche giochetto assieme, e fatalità a mia figlia si è rotto lo sportello dell'armadietto e il nonno Ettore glielo ha aggiustato!” (Uomo, 32 anni, 15 anni di servizio)

"La figura del nonno, è sempre una figura di riferimento per il bambino perché comunque sa anche lui troverà sempre un appoggio che magari in un genitore non ha, eppure sa che magari riprendi i soldini dal nonno, lo porta da questa, da una parte o dall'altra quindi c'è sempre comunque una generosità, che il nonno, verso il bambino e quindi l'anziano dà al bambino" (Donna, 24 anni, meno di un anno di servizio)

Infine, in questo tema, son state racchiuse tutte le narrazioni che hanno ricordato il valore della condivisione delle risorse intangibili. La generosità non è stata raccontata come mero dono di beni materiali, ma anche in virtù del tempo e degli insegnamenti che gli anziani spesso regalano agli altri.

"Eh beh, allora già il fatto che uno dedichi il suo tempo diciamo indica una quota interessante di generosità, perché potrebbero far benissimo dell'altro invece" (Donna, 47 anni, 2 anni di servizio)

"Oppure, comunque anche il semplice condividere le esperienze e anche gli errori, proprio per aiutare il giovane a inserirsi è una forma di altruismo (...) ha portato esempi anche toccanti della propria esperienza in Croce Rossa proprio per farci anche capire fino in fondo cosa significa vivere o comunque cosa significa stare in Croce Rossa, nonostante magari la difficoltà di esprimere un episodio così." (Donna, 24 anni, meno di un anno di servizio)

VI Tema 6: Portatori di esperienza, risorsa per la comunità

Codici di riferimento:	N°
24. Il bagaglio di esperienza degli anziani e gli anziani stessi sono una risorsa	40
25. Gli anziani hanno molto da raccontare e insegnare grazie alla loro esperienza	38
26. I racconti degli anziani sono preziosi: fanno riflettere, emozionare e aumentare la consapevolezza	29
27. La relazione tra età diverse apporta numerosi vantaggi: affettivi, cognitivi e pratico-operativi	39

Quest'ultimo tema si pone come nucleo narrativo centrato sull'esperienza accumulata dagli anziani e il suo immenso valore. Grazie a questa ricchezza, le persone anziane sono un'importantissima risorsa per la comunità, in grado di tramandare insegnamenti, pratiche operative e fornire il supporto sociale riportato nel V tema. Anche in questo VI Tema viene messo in risalto, quindi, il contributo attivo degli anziani alla comunità, centrando però la riflessione su quelle che sono le grandi conoscenze in loro possesso e su come siano preziosi per i più giovani. Entro questo tema molto ampio, molte narrazioni hanno posto l'accento sull'importanza del parere degli anziani, che oltre a fornire un interessante punto di vista storico, può apportare nuove idee, con creatività, nello scambio relazionale. Viene così sfidata la dimensione "F3: Emozioni negative e Discriminazione" della *Fraboni Scale of Ageism*.

"hanno avuto trenta, quarant'anni di vita lavorativa, vita di gruppo, vita familiare per capire più situazioni" (Uomo, 27 anni, 2 anni di servizio)

"hanno un bagaglio esperienziale che è pazzesco" (Uomo, 40 anni, 17 anni di servizio)

"Sono certa che loro abbiano un grande bagaglio e conoscenze di saggezza, di cultura, di modi bellissimi, cose positive" (Donna, 29 anni, 1 anno di servizio)

"L'anziano può dare esperienza, può dare una capacità, una preparazione, questa è la cosa importante" (Uomo, 67 anni, 15 anni di servizio)

In particolare, nello scambio intergenerazionale, la dimensione del racconto e del tramandare le conoscenze, viene ritenuta dalle persone più giovani un tesoro inestimabile. Gli anziani hanno vissuto per più tempo in questa vita, divenendo i custodi di conoscenze, modi di vita e sensazioni che coloro che sono venuti dopo non potranno mai sapere se non grazie alla condivisione delle storie passate. Queste storie, oltre che semplice mezzo

per tramandare gli insegnamenti, sono state riconosciute come importante fonte di riflessione e crescita personale per gli ascoltatori.

"(...) io personalmente mi sento arricchita, effettivamente, da quello che mi è stato raccontato e trasmesso da gente più grande di me, più anziana...se anche un banale raccontare la storia. Sicuramente può influire, confluire nelle scelte anche personali. Io effettivamente quello che sono oggi è sicuramente frutto anche di aver passato tantissimo tempo con nonni o comunque con il volontariato a contatto con gli anziani" (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

"Secondo me bisognerebbe trovare il modo di fargli raccontare le storie o fargli raccontare com'erano le cose diverse da adesso allora, cioè a ritirare fuori tutto quello che chi non ha vissuto certe esperienze non sa e non può sapere" (Donna, 58 anni, meno di un anno di servizio)

"La furbizia nel vedere certe cose, anticipare certe cose, quella è l'esperienza. È una grande cosa da avere. Un giovane non potrà avercela mai. La cosa più utile sarebbe, come già succede perché le persone con più esperienza alla fine sono quelle che fanno i corsi, tramandare alle, tra virgolette, nuove generazioni questo tipo di cose e questo tipo di tra virgolette segreti del mestiere, facendo gli istruttori durante i corsi, credo sia la cosa più funzionale, più e più efficace, per chi ha tanta esperienza. Sennò viene perduta però, dal momento in cui uno smette di fare ambulanza. Basta ci porta via tutto" (Uomo, 27 anni, 2 anni di servizio)

4.3 Confronto dei risultati

Nel presente studio è stato impiegato un disegno di ricerca che ha permesso di trarre beneficio dai punti di forza di due metodi, quello qualitativo e quello quantitativo. Seguendo il “*Generative Sequential Mixed Methods Approach*”(Romaioli, 2022) l’uso di un questionario, adatto a rilevare le problematiche nel contesto di riferimento, è stato combinato con l’impiego di successive interviste generative, volte a decostruire le criticità emerse. A partire dagli items critici del questionario somministrato nella prima fase è

stato possibile porre ai partecipanti delle domande finalizzate a sfidare la visione ageistica manifesta.

A seguire viene presentata una tabella di confronto tra alcuni estratti più significativi di contro-narrative al pregiudizio di età (Fig.26), oltre a quelli già illustrati, e rispettivi items della *Fraboni Scale of Ageism*, in modo da permettere una visualizzazione congiunta di quanto realizzato nelle fasi di ricerca:

<i>Dimensioni ageistiche</i>	<i>Domande generative, estratti, temi</i>
<p>Item 4: «Molti anziani vivono soltanto nel ricordo del passato» (F2: Stereotipi e Luoghi comuni)</p>	<p><i>Si dice che la consapevolezza del passato sia indispensabile per affrontare al meglio il futuro... In che modo, secondo lei, gli anziani che hanno molta esperienza possono essere una risorsa per il futuro? Avrebbe un episodio da raccontarci?</i> “Io sono dell'idea che, se non si conosce il passato, si tende a ripetere gli stessi errori in generale. Eh, però, anche a livello storico è sempre bene avere un bagaglio dietro per saper imparare, sia per ripetere certe cose che magari sono, sono andate bene, hanno funzionato, sia per evitare di ripetere gli stessi errori” (Donna, 21 anni, 4 anni di servizio) [Portatori di esperienza, risorsa per la comunità]</p>
<p>Item 11: «Sentirsi depressi è un sentimento comune quando si è in compagnia degli anziani» (F1: Separazione ed Evitamento)</p>	<p><i>Come può essere divertente la compagnia di un anziano?</i> “(...) Però, quel giorno lì (...) mi sono divertita perché ho chiacchierato (...) perché ti danno questa questo, questo punto di vista completamente... che tu non ti aspetti, completamente diverso, giustamente fuori dalle tue aspettative (...) Per cui sì, può essere divertente anche parlare con le persone anziane perché no?” (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio) [Socialità positiva e capacità relazionali]</p>
<p>Item 5: «La compagnia della maggior parte delle persone anziane è piuttosto divertente» (F3: Emozioni Negative e Discriminazione)</p>	

Item 6:

«Molti anziani non sono interessati a fare nuove amicizie, preferendo invece la cerchia di amici che hanno da anni»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Può raccontarci l'esempio di una persona più anziana che ha visto particolarmente socievole e interessata a fare nuove amicizie?

Cioè, c'è chi anche si appropria al servizio di Croce Rossa tardi quando va in pensione, ma è pieno di energia e ha voglia di sì, anche di fare dei legami di amicizia” (Donna, 72 anni, 16 anni di servizio)

[Socialità positiva e capacità relazionali]

“(…) ci sono persone che sono molto socievoli e che ci mettono un secondo, a, a trovarsi, a socializzare con persone di tutte le età. Se uno è un estroverso ha limiti” (Donna, 65 anni, 1 anno di servizio)

[Socialità positiva e capacità relazionali]

Item 2:

«Non mi piace quando un anziano tenta di fare conversazione con me»

(F1: Separazione ed Evitamento)

Può raccontarci un episodio in cui ha trovato piacevole la compagnia di una persona anziana?

“(…) chiacchierando, andando a fare questi servizi alla fiera e girando con qualcuno camminando sotto il padiglione, insomma... Si ci sono stati dei simpatici signori con cui ho chiacchierato, ci siamo raccontati così le nostre vite, così insomma, per tutto” (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

[Socialità positiva e capacità relazionali]

Item 7:

«È meglio che le persone anziane vivano dove non infastidiscono nessuno»

(F1: Separazione ed Evitamento)

Item 8:

«Gli anziani si lamentano più delle altre persone»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Ci sono diversi studi che dimostrano come in età anziana si sviluppi una maggiore serenità. Secondo lei come è possibile questo?

“E lei mi ha guardato e mi ha detto: “mah, cosa vuole, la salute va bene e riesco a camminare”. Questo è stato bellissimo! Perché uno pensa fai anche una domanda tipo: “come è avere 99 anni?” e uno pensa che uno ti racconti cose straordinarie o che pensa cose oppure non so: “so stanca, 99 anni, qua eh...”; no questa mi ha detto: “no cosa vuole, va tutto bene, riesco a camminare, la salute va bene”, tutta pacifica insomma” (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

[Tranquillità e benessere psico-fisico]

Item 9:

«Non ci si può aspettare una conversazione complessa ed interessante dalla maggior parte delle persone anziane»

(F1: Separazione ed Evitamento)

Item 13:

«La maggior parte degli anziani possono irritare perché raccontano più volte le stesse storie»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Può raccontarci un esempio in cui ha trovato una conversazione con una persona anziana particolarmente arricchente?

“Bah, io penso che potrebbe essere arricchente perché, bah perché, penso a punto di vista diverso e quindi, sento come dire un'altra campana” (Donna, 64 anni, 1 anno di servizio)

[Portatori di esperienza, risorsa per la comunità]

“(…) in particolare gli anziani sono sempre arricchenti” (Donna, 72 anni, 16 anni di servizio)

[Portatori di esperienza, risorsa per la comunità]

“(…) poi ascoltare e far tesoro è utile” (Uomo, 26 anni, 7 anni di servizio)

[Portatori di esperienza, risorsa per la comunità]

Item 12:

«Molti anziani sono avari e accumulano soldi e possedimenti»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Può raccontarci un episodio in cui ha notato la generosità di una persona anziana? Come è possibile, secondo lei, che si tende a diventare più generosi con l'avanzare dell'età?

“ma sicuramente sì, anche perché e sì secondo me la persona cioè invecchiando, come si dice, diventa più saggia quindi sicuramente conosce, cioè pensa un po' di più a quello che può essere anche il benessere; prima del proprio magari sicuramente, e poi anche quello altrui, capisce quanto può essere importante magari aiutare qualcuno” (Uomo, 32 anni, 15 anni di servizio)

[Generosità, altruismo, supporto ed attenzione al prossimo]

Item 14:

«Si sostiene che la maggior parte degli anziani abbiano poca igiene personale»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Può raccontarci l'esperienza di una persona anziana che considera particolarmente capace di prendersi cura di sé? Come ci riesce?

“ci sono signore che ci tengono fino alla fine a mettersi il rossetto, a curarsi; quindi, appunto sì ci sono persone che mantengono questa cura di sé” (Donna, 24 anni, meno di un anno di servizio)

[Indipendenza, autonomia e capacità autoregolative]

“si ha più tempo da dedicare a sé stessi con l’età.”

(Donna, 72 anni, 16 anni di servizio)

[Indipendenza, autonomia e capacità autoregolative]

Item 15:

«Le persone anziane non hanno realmente bisogno di usare le nostre strutture sportive comunali»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Può raccontarci l'esempio di una persona anziana che ha visto praticare sport? Secondo lei quali benefici potrebbero esserci nel praticare sport anche in età più avanzate?

“Beh in argine vedo spesso anziani, comunque, oltre i 70 a volte che corrono, molto e bene anche, quindi” (Donna, 24 anni, meno di un anno di servizio)

[Vitalità, intraprendenza e molte risorse a disposizione]

“certo io alla mia età vedo che ho le amiche che vanno col CAI 1/2 volte alla settimana e fanno dislivelli” (Donna, 65 anni, 1 anno di servizio)

[Vitalità, intraprendenza e molte risorse a disposizione]

Item 10:

«Gli anziani dovrebbero sentirsi i benvenuti agli incontri sociali dei giovani»

(F3 Emozioni negative e Discriminazione)

Secondo lei, quali benefici si possono trarre dalla condivisione del tempo tra persone anziane e persone giovani? E viceversa?

“C'è una visione completa di come vanno le cose. C'hai pensieri formati dall'esperienza di quarant'anni e pensieri formati dalla genuinità” (Uomo, 27 anni, 2 anni di servizio)

[Portatori di esperienza, risorsa per la comunità]

Item 16:

«Molti anziani sono più contenti quando stanno con le persone della loro età»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

Item 17:

«Alla maggior parte degli anziani non dovrebbe essere affidata la cura dei neonati»

(F2: Stereotipi e Luoghi comuni)

In che modo, secondo lei, una figura anziana può contribuire allo sviluppo di un giovane in crescita?

“(…) in una città hanno messo insieme un ospizio e un orfanotrofio perché erano tutte persone molto sole e così i bambini hanno trovato dei nonni e i nonni hanno trovato dei nipoti e si prendevano cura l'una dell'altro e secondo me la cosa è bellissima.” (Donna, 21 anni, 4 anni di servizio)

[Generosità, altruismo, supporto ed attenzione al prossimo]

Fig.26 items FSA I Fase e contro-narrative II Fase

CAPITOLO 5:

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

5.1 Discussione

Il presente contributo ha riportato una ricerca-intervento di taglio socio-costruzionista (Gergen, 2015) svolta all'interno di un'organizzazione no-profit, la Croce Rossa Italiana. L'obiettivo di questo studio consisteva nel decostruire il pregiudizio di età presente tra i volontari al fine di promuovere migliori dinamiche relazionali intergenerazionali. Come disegno di ricerca è stato adottato il *Generative Sequential Mixed Methods Approach* (Romaoli, 2022), nel quale è stato previsto l'uso combinato di metodi quantitativi, dedicati alla rilevazione delle 'problematicità' di un contesto, con indagini qualitative focalizzate sul decostruire attivamente le criticità emerse.

Nello specifico, lo studio si è articolato secondo delle fasi sequenziali.

Nella prima si è somministrato ad un campione di volontari della CRI, la *Fraboni Scale of Ageism* (Fraboni, Saltstone & Hughes, 1990; Donizzetti, 2010), uno strumento adatto alla rilevazione del pregiudizio di età, caratterizzato da tre dimensioni: "F1: Separazione ed Evitamento", "F2: Stereotipi e Luoghi comuni" ed "F3: Emozioni negative e Discriminazione". Dalle analisi descrittive condotte, sui risultati del questionario, è stato osservato come, in linea con i valori promossi dalla Croce Rossa Italiana, i partecipanti interpellati abbiano mostrato mediamente un basso livello di pregiudizio di età, pur in presenza di minoranze in controtendenza.

Nella seconda fase i volontari, e nello specifico i sottogruppi identificati con un maggiore livello di ageismo, sono stati invitati a partecipare ad un'indagine qualitativa basata sull'impiego di interviste episodico/generative. Il protocollo di intervista è stato ideato col fine di approfondire l'esperienza personale sul tema dell'invecchiamento e

decostruire le narrazioni ageistiche. Le domande generative poste sono state utili come base per co-costruire narrazioni che contrastassero apertamente il pregiudizio d'età e che permettessero ai rispondenti di intravedere un'idea di sé come persone *age-friendly*, favorendo una rappresentazione positiva dell'invecchiamento. Un'analisi tematica svolta sui testi raccolti ha permesso di mettere in luce i nuclei narrativi centrali utilizzati dai volontari nel contrapporsi al pensiero ageistico, favorevoli all'integrazione tra età.

Sono stati individuati sei principali temi.

Nel primo, "Vitalità, intraprendenza e molte risorse a disposizione", sono state raccolte tutte le testimonianze, o i racconti in prima persona, di anziani ancora attivi e dai molteplici interessi. In linea con la letteratura, dalle nostre analisi è emerso ciò che Gergen e Gergen (e.g. 2000, 2010) avevano già evidenziato: una spiccata propensione di queste persone a cimentarsi in attività sportive e culturali, tornando a studiare (Romaioli & Contarello, 2021) o facendo volontariato. Al contrario del pregiudizio che rappresenta l'anzianità come periodo di inattività, risulta invece che queste persone continuano a vivere una vita piena di interessi, contribuendo attivamente al benessere di loro stessi e della comunità, con un tipo di impegno nuovo e alternativo (Gergen & Gergen, 2010, 2000).

Nel secondo tema, "Tranquillità e benessere psico-fisico" sono state racchiuse le narrazioni che riportano come l'anzianità sia un periodo di serenità e soddisfazioni. Aumenta il tempo a propria disposizione e si percepisce una maggiore libertà, non solo dagli impegni personali, ma anche dalle aspettative sociali. Il poter dedicare più tempo a ciò che piace fare, garantisce numerosi vantaggi anche dal punto di vista psico-fisico. Anche questi risultati risuonano con gli studi sull'invecchiamento positivo che negli anni avevano già evidenziato il calo delle preoccupazioni sperimentate negli anni precedenti,

ed i vantaggi nel coltivare gli interessi. In definitiva è possibile continuare a vivere una vita serena, in armonia con i cambiamenti fisici che non per forza devono essere vissuti come delle perdite (e.g. Gergen & Gergen, 2010).

“Indipendenza, autonomia e capacità autoregolative” è stato il terzo tema da noi delineato. Le narrative in esso riassunte non hanno negato gli effetti del tempo sul fisico ma hanno messo in luce le capacità degli anziani nel gestirli, rimanendo autonomi, in grado di prendersi cura di sé o, quanto meno, indipendenti dal giudizio altrui. Rispetto a quest’ultimo punto, nelle interviste è emersa questa capacità di contrastare lo stereotipo intraprendendo un ruolo attivo nel mantenersi autonomi e mentalmente presenti, non considerando l’età un limite, come riscontrato anche in alcune pubblicazioni (Gergen & Gergen, 2010, 2000).

Il quarto tema ha sottolineato la buona capacità relazionale degli anziani, trasversale ai vari ambienti di vita. In “Socialità positiva e capacità relazionali”, sono state raccolte le buone storie che ricordano queste persone come una compagnia piacevole e divertente, spiritose e pronte allo scherzo, oppure ironiche dall’umorismo pungente. In contrasto con la visione di anziani restii ad instaurare nuove relazioni, in linea con quanto riscontrato in alcuni studi, sono state raccolte testimonianze di, e su, persone aperte a nuove amicizie di ogni età, pur continuando a dar valore ai legami esistenti (e.g., Gergen & Gergen, 2001).

Il quinto tema trattato, “Generosità, altruismo, supporto ed attenzione al prossimo”, racconta la predisposizione di queste persone ad aiutare gli altri. Gli anziani sono stati dipinti come generosi ed altruisti, riconoscenti e pronti ad intervenire in caso di necessità. Riescono ad apportare un contributo significativo nella vita delle persone, non donando solo beni materiali, ma mettendo a disposizione anche il proprio tempo e le proprie

conoscenze. Come sottolineato da Gergen & Gergen (2010), questo aspetto è fondamentale soprattutto oggi, nelle famiglie, dove genitori single o impegnati nella carriera lavorativa, hanno bisogno di aiuto nella cura dei più piccoli (Gergen & Gergen, 2010).

Il sesto tema, infine, si è rivelato particolarmente presente nelle interviste, trasversale alle varie narrazioni. “Portatori di esperienza, risorsa per la comunità” rappresenta tutte le storie che vedono al centro il riconoscimento dell’importanza fondamentale dell’esperienza accumulata in questa vita. Gli anziani sono visti come i custodi di conoscenze di molteplice natura, oggi inaccessibili ai più giovani. Anche nella letteratura sono considerati “testimoni storici” e portatori di grande saggezza, di grande valore per affrontare le sfide attuali (Gergen & Gergen, 2000). Queste conoscenze non solo permettono la crescita personale di coloro che possono ascoltare le storie narrate dagli anziani, ma risultano anche centrali nella trasmissione degli insegnamenti, rendendo così la relazione tra giovani e anziani di grande rilevanza.

Rispetto al confronto tra le fasi dello studio, i temi sopracitati sono risultati raggruppare le contro-narrative alle tre dimensioni della *Fraboni Scale of Ageism*. Raccogliendo al loro interno numerosi codici emersi dall’analisi testuale resta indubbio come, in ognuno di essi, siano presenti elementi sfidanti ogni dimensione della scala. Se si volessero considerare, tuttavia, dei riferimenti specifici, è possibile osservare come, ad esempio:

- nel I, nel IV e nel V tema siano raccolte narrative sfidanti gli items appartenenti alla dimensione “F1: Separazione ed Evitamento”. Nello specifico, questi temi hanno un forte rimando all’idea degli anziani come persone attive, divertenti, generose e di piacevole compagnia, con le quali è stimolante passare il proprio tempo;

- nel II e nel III tema è possibile evidenziare una linea contrastante la dimensione “F2: Stereotipi e Luoghi comuni”. Anziché dipingere queste persone come avare, tristi, debilitate e dalla poca igiene, ne vengono esaltate l’autonomia e la capacità di continuare a curarsi, mantenendo uno stato di benessere fisico e mentale;
- nel VI tema, infine, tutte le narrative che hanno messo in risalto il valore dell’esperienza degli anziani, si sono poste come alternative agli items della dimensione “F3: Emozioni negative e Discriminazione”, ricordando, ad esempio, come questa esperienza possa essere di grande valore negli scambi con i giovani, nel parlare di politica, nel suggerire idee creative e punti di vista alternativi ed interessanti.

Per concludere è possibile riflettere sui criteri che, nella letteratura di riferimento, sono posti come indice della buona qualità di un’indagine qualitativa (e.g., Flick, 2009; Stenfors et al., 2020). Innanzitutto, si potrebbe considerare la “Trasferibilità” della ricerca in quanto il contesto di riferimento è stato esplicitato nelle sue caratteristiche e sono stati riscontrati risultati in armonia con la precedente letteratura sull’invecchiamento positivo. Riprendendo le basi epistemologiche socio-costruzioniste, inoltre, ogni interazione genera interpretazioni uniche e si ricorda l’importanza nell’aver riconosciuto il ruolo del ricercatore nello studio, seguendo il criterio della “Riflessività”. Come sottolineato da Flick (2009), infatti, non vi è un’unica interpretazione possibile ed il ricercatore è parte integrante dell’attribuzione di significato (Flick, 2009). In virtù di tale assunzione, in questo studio, non solo è stato seguito il metodo della triangolazione dei punti di vista dei ricercatori, confrontandosi a livello di gruppo di ricerca, ma si è voluto presentare il processo seguito con chiarezza e trasparenza, esplicitandone gli assunti, in modo da permettere al lettore di comprenderne i presupposti alla base. In aggiunta, in

ogni fase dello studio, si è cercato di mantenere l'allineamento con la teoria, seguendo anche il criterio della "Credibilità" dello studio (Flick, 2009; Stenfors et al., 2020)

Riassumendo, quindi, grazie all'integrazione tra una prima fase quantitativa ed una seconda fase qualitativa, in questo studio è stato possibile sfidare il pregiudizio di età rilevato favorendo l'emersione di tante buone storie che non ritraggano gli anziani come inutili, poco produttivi, egoisti, o debilitati.

5.2 Conclusioni: limiti e prospettive future

Il presente studio è stato condotto seguendo un disegno di ricerca a metodi misti, in un'ulteriore proposta di integrazione di strumenti di natura quantitativa e qualitativa. Un primo limite, da poter prendere in considerazione, riguarda proprio questo aspetto. Nonostante i *mixed-methods* offrano la possibilità di colmare i punti di debolezza degli strumenti impiegati, in questo disegno di ricerca, per rilevare le problematicità del contesto, ci si è limitati alla visione offerta dal questionario somministrato. Per colmare questa ristrettezza è stato chiesto ai partecipanti di rispondere ad una domanda aperta, in un compito di associazioni libere, scrivendo le prime parole che venissero in mente pensando ad "invecchiamento". Dalle risposte è emerso come, infatti, potessero essere presenti delle ulteriori dimensioni non rilevate dalla scala come, ad esempio, la paura della morte. Un primo sviluppo futuro potrebbe essere implementare nel disegno di ricerca un metodo di analisi delle domande aperte per identificare ulteriori criticità nel campione, non rilevabili tramite il questionario prescelto.

Rispetto alla conduzione della seconda fase, si riconferma il limite appena presentato. Il protocollo di intervista, essendo basato sugli items della *Fraboni Scale of Ageism*, ha permesso di decostruire e orientare la narrazione positiva, in gran parte, verso le medesime dimensioni designate dalla scala. Confrontando i risultati con altri studi

sull'invecchiamento positivo (e.g., Gergen & Gergen, 2010), nei nostri temi non sono emerse delle contro-narrative alla paura della morte o del tempo che si riduce. Tuttavia, c'è da ricordare il contributo di questo studio nell'aver perfezionato ulteriormente il “*Generative Sequential Mixed Methods Approach*” (Romaoli, 2022), integrando l'utilizzo di domande specifiche sulla base delle risposte date dai partecipanti ai singoli items, possibilità non ancora sperimentata in pieno nei suoi precedenti impieghi.

Un altro limite riguarda il numero di partecipanti che è stato possibile raggiungere. Nella prima fase quantitativa si è riusciti a reclutare il 18% degli appartenenti all'organizzazione e, nella seconda fase, non tutti coloro che avessero evidenziato una visione ageistica si sono resi disponibili all'intervista. Un possibile sviluppo futuro potrebbe riguardare l'adozione di procedure di raccolta dati che permettano ai ricercatori di ricevere un maggior numero di adesioni, ad esempio conducendo le fasi principalmente in presenza nel contesto organizzativo, in accordo con l'azienda, evitando l'anonimato della diffusione di inviti online.

Un ultimo limite può riguardare il rischio che le buone storie che sono state costruite durante le interviste rimangano aneddotiche. Per evitare quest'evenienza sarà possibile prevedere delle sessioni di restituzione in cui i volontari della CRI possano condividere con gli altri partecipanti le buone storie emerse. Queste sessioni avranno lo scopo di attivare processi di interazione sociale virtuosi tra i volontari, capaci di rafforzare il pensiero anti-ageistico, costruendo identità locali che nutrono i punti di vista espressi e mantengono vive le contro-narrative all'ageismo.

Rispetto ai risultati dello studio, si vuole suggerire la possibilità di prevedere altre analisi da condurre sui dati raccolti, se rilevante per gli obiettivi di ricerca. Si potrebbe integrare le analisi descrittive, con quelle, ad esempio, di correlazione tra il fenomeno indagato e

le variabili anagrafiche. Rispetto alla seconda fase qualitativa, invece, oltre alle analisi tematiche, delle analisi narrative permetterebbero di evidenziare le varie tipologie di contro-narrative riscontrate. Incrociando i risultati, poi, con le variabili anagrafiche sarebbe possibile osservare se alcuni gruppi di partecipanti ricorrono a particolari narrative piuttosto di altre.

Considerato quanto finora esposto, il presente progetto di tesi ha voluto offrire un supporto nel favorire relazioni positive, mirando a decostruire l'ageismo ed a sostenere la diffusione di nuove buone storie sulle persone anziane. Tramite la conduzione di questa ricerca è stato possibile, inoltre, contribuire allo sviluppo del disegno di ricerca adottato e, in un prossimo futuro, sarebbe interessante prevederne ulteriori applicazioni in altri contesti, come ad esempio le organizzazioni a scopo di lucro o le comunità locali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adorno, T. W., Frenkel-Brunswik, E., Levinson, D. J., & Sanford, R. N. (1950). *The authoritarian personality*. (pp. xxxiii, 990). Harpers.
- Allport, G. W. (1954). *The nature of prejudice*. (pp. xviii, 537). Addison-Wesley.
- Ayalon, L., & Tesch-Römer, C. (A c. Di). (2018a). *Contemporary Perspectives on Ageism* (Vol. 19). Springer International Publishing. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-73820-8>
- Ayalon, L., & Tesch-Römer, C. (2018b). Introduction to the Section: Ageism—Concept and Origins. In L. Ayalon & C. Tesch-Römer (A c. Di), *Contemporary Perspectives on Ageism* (pp. 1–10). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-73820-8_1
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101. <https://doi.org/10.1191/1478088706qp063oa>
- Braun, V., & Clarke, V. (2021). Can I use TA? Should I use TA? Should I *not* use TA? Comparing reflexive thematic analysis and other pattern-based qualitative analytic approaches. *Counselling and Psychotherapy Research*, 21(1), 37–47. <https://doi.org/10.1002/capr.12360>
- Briggs, E., Peterson, M., & Gregory, G. (2010). Toward a Better Understanding of Volunteering for Nonprofit Organizations: Explaining Volunteers' Pro-Social Attitudes. *Journal of Macromarketing*, 30(1), 61–76. <https://doi.org/10.1177/0276146709352220>
- Brown, R. (2010). *Prejudice: Its social psychology* (2nd ed). Wiley-Blackwell Malden, MA.
- Bruner, J. S. (1957). On perceptual readiness. *Psychological Review*, 64(2), 123–152. <https://doi.org/10.1037/h0043805>
- Burnstein, E., Crandall, C., & Kitayama, S. (1994). Some neo-Darwinian decision rules for altruism: Weighing cues for inclusive fitness as a function of the biological importance of the decision. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67(5), 773–789. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.67.5.773>
- Burr, V. (2015). *Social constructionism, 3rd ed.* (pp. ix, 276). Routledge/Taylor & Francis Group.
- Bushe, G. (2007). Appreciative Inquiry Is Not (Just) About The Positive. *OD Practitioner*, 39.
- Butler, R. N. (1969). Age-Is: Another Form of Bigotry. *The Gerontologist*, 9(4_Part_1), 243–246. https://doi.org/10.1093/geront/9.4_Part_1.243
- Castiglioni, M., & Faccio, E. (2010). *Costruttivismi in psicologia clinica: Teorie, metodi e ricerche*. UTET università.

- Contarello, A., & Gastaldi, A. (2006). Una questione di età: Rappresentazioni sociali dell'invecchiamento in giovani e anziani. *Ricerche di psicologia. Fascicolo 4, 2006*. <https://doi.org/10.1400/78002>
- Cooperrider, D. L., & Srivastva, S. (1987). Appreciative Inquiry in organizational life. *Research in Organizational Change and Development, 1*, 129–169.
- Cooperrider, D., & Whitney, D. (2005). A Positive Revolution in Change: Appreciative Inquiry. *The change handbook: The definitive resource on today's best methods for engaging whole systems, 87*.
- Coupland, N., & Coupland, J. (1993). Discourses of ageism and anti-ageism. *Journal of Aging Studies, 7*(3), 279–301. [https://doi.org/10.1016/0890-4065\(93\)90016-D](https://doi.org/10.1016/0890-4065(93)90016-D)
- Cowgill, D. O. (Donald O., & Holmes, L. D. (Lowell D. (1972). *Aging and modernization / edited by Donald O. Cowgill, Lowell D. Holmes*. Appleton-Century-Crofts.
- Creswell, J. W., & Creswell, J. D. (2018). *Research Design: Qualitative, Quantitative, and Mixed Methods Approaches*.
- CRI. (2022). *Bilancio sociale 2022—Croce Rossa Italiana*. https://cri.it/wp-content/uploads/2023/06/2022_Bilancio-Sociale_CRI.pdf
- CRI. (2023). *Storia e Principi—Croce Rossa Italiana*. <https://cri.it/chi-siamo/storia-e-principi/>
- CRIPadova. (2023). Annual Report 2022. *CriPadova.it*. <https://www.cripadova.it/annual-report-2022/>
- Davidovic, M., Djordjevic, Z., Erceg, P., Despotovic, N., & Milosevic, D. (2007). Ageism: Does it Exist Among Children? *TheScientificWorldJournal, 7*, 1134–1139. <https://doi.org/10.1100/tsw.2007.171>
- Donizzetti, A. (2010). Assessing the ageism: The Fraboni Scale of Ageism's Italian validation and analysis of differences by gender and age [Misurare il pregiudizio verso gli anziani: Validazione italiana della Fraboni Scale of Ageism e analisi delle differenze per genere ed età]. *Giornale di psicologia, 4*, 262–274.
- Donizzetti, A. R. (2019). Ageism in an Aging Society: The Role of Knowledge, Anxiety about Aging, and Stereotypes in Young People and Adults. *International Journal of Environmental Research and Public Health, 16*(8), 1329. <https://doi.org/10.3390/ijerph16081329>
- Durante, F., & Fiske, S. T. (2017). How social-class stereotypes maintain inequality. *Current Opinion in Psychology, 18*, 43–48. <https://doi.org/10.1016/j.copsy.2017.07.033>
- Eurostat. (2022). *Employment—Annual statistics*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment_-_annual_statistics

- Fealy, G., McNamara, M., Treacy, M. P., & Lyons, I. (2012). Constructing ageing and age identities: A case study of newspaper discourses. *Ageing and Society*, 32(1), 85–102. <https://doi.org/10.1017/S0144686X11000092>
- Filipponio, L., Pinna, G., & Pott, H. G. (2011). La dimensione sociale del linguaggio della terza età. *Studi e ricerche*, 95, 63–92.
- Fiske, S. T. (1998). Stereotyping, prejudice, and discrimination. *The handbook of social psychology*, 357–411.
- Fiske, S. T., Cuddy, A. J. C., Glick, P., & Xu, J. (2002). A model of (often mixed) stereotype content: Competence and warmth respectively follow from perceived status and competition. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82(6), 878. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.82.6.878>
- Flick, U. (2009). *An introduction to qualitative research, 4th ed.* (pp. xxi, 505). Sage Publications Ltd.
- Fraboni, M., Saltstone, R., & Hughes, S. (1990). The Fraboni Scale of Ageism (FSA): An Attempt at a More Precise Measure of Ageism. *Canadian Journal on Aging*, 9, 56–66. <https://doi.org/10.1017/S0714980800016093>
- Fruggeri, L. (1998). Dal costruttivismo al costruzionismo sociale: Implicazioni teoriche e terapeutiche. *Psicobiattivo*, 18(1), 37–48.
- Gendron, T. L., Welleford, E. A., Inker, J., & White, J. T. (2016). The Language of Ageism: Why We Need to Use Words Carefully. *The Gerontologist*, 56(6), 997–1006. <https://doi.org/10.1093/geront/gnv066>
- Gergen, K. J. (1978). Toward generative theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 36(11), 1344–1360. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.36.11.1344>
- Gergen, K. J. (1985). The social constructionist movement in modern psychology. *American Psychologist*, 40(3), 266–275. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.40.3.266>
- Gergen, K. J. (2015). From Mirroring to World-Making: Research as Future Forming: From Mirroring to World-Making: Research as Future Forming. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 45(3), 287–310. <https://doi.org/10.1111/jtsb.12075>
- Gergen, K. J., & Gergen, M. (2010). Positive aging: Resilience and reconstruction. In P. S. Fry & C. L. M. Keyes (A c. Di), *New Frontiers in Resilient Aging* (1^a ed., pp. 340–356). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511763151.015>
- Gergen, K. J., & Gergen, M. M. (2000). The New Aging: Self Construction and Social Values. *The Evolution Of The Aging Self: The Societal Impact On The Aging Process*, 281–306.
- Gergen, M. M., & Gergen, K. J. (2001). Positive aging: New images for a new age. *Ageing International*, 27(1), 3–23. <https://doi.org/10.1007/s12126-001-1013-6>

- Gergen, M. M., & Gergen, K. J. (2006). *Positive Aging: Reconstructing The Life Course*.
- Greenberg, J., Pyszczynski, T., & Solomon, S. (1986). The Causes and Consequences of a Need for Self-Esteem: A Terror Management Theory. In R. F. Baumeister (A c. Di), *Public Self and Private Self* (pp. 189–212). Springer New York.
https://doi.org/10.1007/978-1-4613-9564-5_10
- Hanrahan, E. A., Huntoon Lindeman, M. I., & Finkelstein, L. M. (2017). Discounting seniors: Implications of age stereotypes at work. *Translational Issues in Psychological Science*, 3(4), 370–377. <https://doi.org/10.1037/tps0000132>
- Harris, K., Krygsman, S., Waschenko, J., & Laliberte Rudman, D. (2017). Ageism and the Older Worker: A Scoping Review. *The Gerontologist*, gnw194.
<https://doi.org/10.1093/geront/gnw194>
- Ilişanu, G., & Andrei, V. (2018). Age stereotypes and ageism at the workplace—#ageisjustanumber. *Journal of Comparative Research in Anthropology and Sociology*, 9(2).
- Istat. (2022, settembre 22). *Previsioni della popolazione residente e delle famiglie—Base 1/1/2021*. <https://www.istat.it/it/archivio/274898>
- Iudici, A., Verzelloni, C., Bonato, D., Neri, J., & Faccio, E. (2022). Relocation Into Italian Residential Care Homes: A Qualitative Analysis of Decision and Choice: Psychological Implications and Consideration on Health. *Collabra: Psychology*, 8(1), 31755. <https://doi.org/10.1525/collabra.31755>
- Iversen, T. N., Larsen, L., & Solem, P. E. (2009). A conceptual analysis of Ageism. *Nordic Psychology*, 61(3), 4–22. <https://doi.org/10.1027/1901-2276.61.3.4>
- Krekula, C., Nikander, P., & Wilińska, M. (2018). Multiple Marginalizations Based on Age: Gendered Ageism and Beyond. In L. Ayalon & C. Tesch-Römer (A c. Di), *Contemporary Perspectives on Ageism* (pp. 33–50). Springer International Publishing.
https://doi.org/10.1007/978-3-319-73820-8_3
- Lasher, K. P., & Faulkender, P. J. (1993). Measurement of Aging Anxiety: Development of the Anxiety about Aging Scale. *The International Journal of Aging and Human Development*, 37(4), 247–259. <https://doi.org/10.2190/1U69-9AU2-V6LH-9Y1L>
- Levy, B. (2009). Stereotype Embodiment: A Psychosocial Approach to Aging. *Current Directions in Psychological Science*, 18(6), 332–336. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8721.2009.01662.x>
- Levy, B. R. (2001). Eradication of Ageism Requires Addressing the Enemy Within. *The Gerontologist*, 41(5), 578–579. <https://doi.org/10.1093/geront/41.5.578>
- Levy, B. R. (2017). Age-Stereotype Paradox: Opportunity for Social Change. *The Gerontologist*, 57(suppl_2), S118–S126. <https://doi.org/10.1093/geront/gnx059>

- Levy, B. R., Slade, M. D., Chang, E.-S., Kanno, S., & Wang, S.-Y. (2020). Ageism Amplifies Cost and Prevalence of Health Conditions. *The Gerontologist*, *60*(1), 174–181. <https://doi.org/10.1093/geront/gny131>
- Levy, B. R., Slade, M. D., Kunkel, S. R., & Kasl, S. V. (2002). Longevity increased by positive self-perceptions of aging. *Journal of Personality and Social Psychology*, *83*(2), 261–270. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.83.2.261>
- Levy, S. R., & Macdonald, J. L. (2016). Progress on Understanding Ageism. *Journal of Social Issues*, *72*(1), 5–25. <https://doi.org/10.1111/josi.12153>
- McNamee, S. (1994). Research as Relationally Situated Activity: Ethical Implications. *Journal of Feminist Family Therapy*, *6*(3), 69–83. https://doi.org/10.1300/J086v06n03_05
- McNamee, S. (2010). Research as Social Construction: Transformative Inquiry. *Saúde & Transformação Social/Health & Social Change*, *1*(1), 9–19.
- McVittie, C., McKinlay, A., & Widdicombe, S. (2008). Passive and active non-employment: Age, employment and the identities of older non-working people. *Journal of Aging Studies*, *22*(3), 248–255. <https://doi.org/10.1016/j.jaging.2007.04.003>
- Merton, R. K. (1948). The Self-Fulfilling Prophecy. *The Antioch Review*, *8*(2), 193. <https://doi.org/10.2307/4609267>
- Officer, A., & De La Fuente-Núñez, V. (2018). A global campaign to combat ageism. *Bulletin of the World Health Organization*, *96*(4), 295–296. <https://doi.org/10.2471/BLT.17.202424>
- Palmore, E. (2000). Ageism in Gerontological Language. *The Gerontologist*, *40*(6), 645. <https://doi.org/10.1093/geront/40.6.645>
- Palmore, E. (2015). Ageism Comes of Age. *The Journals of Gerontology Series B: Psychological Sciences and Social Sciences*, *70*(6), 873–875. <https://doi.org/10.1093/geronb/gbv079>
- Phelan, A. (2018). Researching Ageism through Discourse. In L. Ayalon & C. Tesch-Römer (A c. Di), *Contemporary Perspectives on Ageism* (pp. 549–564). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-73820-8_31
- Power, S. A., Zittoun, T., Akkerman, S., Wagoner, B., Cabra, M., Cornish, F., Hawlina, H., Heasman, B., Mahendran, K., Psaltis, C., Rajala, A., Veale, A., & Gillespie, A. (2023). Social Psychology of and for World-Making. *Personality and Social Psychology Review*, 108886832211457. <https://doi.org/10.1177/10888683221145756>
- Previtali, F., Keskinen, K., Niska, M., & Nikander, P. (2022). Ageism in Working Life: A Scoping Review on Discursive Approaches. *The Gerontologist*, *62*(2), e97–e111. <https://doi.org/10.1093/geront/gnaa119>

Previtali, F., Nikander, P., & Ruusuvuori, J. (2023). Ageism in job interviews: Discreet ways of building co-membership through age categorisation. *Discourse Studies*, 25(1), 25–50. <https://doi.org/10.1177/14614456221118770>

Romaioli, D. (2022). A Generative Sequential Mixed Methods Approach Using Quantitative Measures to Enhance Social Constructionist Inquiry. *Journal of Mixed Methods Research*, 16(2), 207–225. <https://doi.org/10.1177/1558689820986273>

Romaioli, D., & Contarello, A. (2021). Resisting ageism through lifelong learning. Mature students' counter-narratives to the construction of aging as decline. *Journal of Aging Studies*, 57, 100934. <https://doi.org/10.1016/j.jaging.2021.100934>

Roscigno, V. J., Mong, S., Byron, R., & Tester, G. (2007). Age Discrimination, Social Closure and Employment. *Social Forces*, 86(1), 313–334. <https://doi.org/10.1353/sof.2007.0109>

Rupp, D. E., Vodanovich, S. J., & Credé, M. (2005). The multidimensional nature of ageism: Construct validity and group differences. *The Journal of social psychology*, 145(3), 335–362.

Saunders, B., Sim, J., Kingstone, T., Baker, S., Waterfield, J., Bartlam, B., Burroughs, H., & Jinks, C. (2018). Saturation in qualitative research: Exploring its conceptualization and operationalization. *Quality & Quantity*, 52(4), 1893–1907. <https://doi.org/10.1007/s11135-017-0574-8>

Schlitzer, G. (2015). L'economia italiana e il paradosso della produttività. *LIUC Papers in Economics*, 285.

Sherif, M., 1906-1988 (viaf)108470576. (1966). *Group conflict and co-operation: Their social psychology*. London : Routledge and Kegan Paul. <http://lib.ugent.be/catalog/rug01:000764362>

Sidanius, J., & Pratto, F. (1999). *Social Dominance: An Intergroup Theory of Social Hierarchy and Oppression*. Cambridge University Press; Cambridge Core. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139175043>

Spedale, S. (2019). Deconstructing the 'older worker': Exploring the complexities of subject positioning at the intersection of multiple discourses. *Organization*, 26(1), 38–54. <https://doi.org/10.1177/1350508418768072>

Spedale, S., Coupland, C., & Tempest, S. (2014). Gendered Ageism and Organizational Routines at Work: The Case of Day-Parting in Television Broadcasting. *Organization Studies*, 35, 1585–1604. <https://doi.org/10.1177/0170840614550733>

Stenfors, T., Kajamaa, A., & Bennett, D. (2020). How to ... assess the quality of qualitative research. *The Clinical Teacher*, 17(6), 596–599. <https://doi.org/10.1111/tct.13242>

- Stouffer, S. A., Suchman, E. A., Devinney, L. C., Star, S. A., & Williams Jr., R. M. (1949). *The American soldier: Adjustment during army life. (Studies in social psychology in World War II), Vol. 1* (pp. xii, 599). Princeton Univ. Press.
- Tajfel, H., Turner, J. C., Austin, W. G., & Worchel, S. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. *Organizational identity: A reader*, 56(65), 9780203505984–16.
- Turner, J. C., Hogg, M. A., Oakes, P. J., Reicher, S. D., & Wetherell, M. S. (1987). *Rediscovering the social group: A self-categorization theory*. (pp. x, 239). Basil Blackwell.
- Turri, M. (2001). La gestione del personale negli enti non profit. *Liuc Paper*, 88.
- WHO. (2023). *WHO's work on the UN Decade of Healthy Ageing (2021-2030)*. <https://www.who.int/initiatives/decade-of-healthy-ageing>